Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 5° numero 270 domenica 17/lunedì 18 dicembre 1978

Una grave perdita per il movimento operaio

È morto il compagno Lelio Basso

Ieri a Roma è morto il compagno Lelio Basso. La notizia ci colpisce profondamente. Difficile parlare di lui secondo i canoni della tradizionale liturgia commemorativa. Comunque la si voglia affrontare, la sua vita si è intrecciata tanto profondamente con quella del movimento operaio italiano da riuscire pressochè impossibile assumere un atteggiamento distaccato. Tanto più da chi lo ha conosciuto, e in qualche modo ne ha condiviso pezzi di storia e di vita. Ma una rapida carrellata sulla sua vita è d'obbligo, soprattutto per i tanti (i più giovani prevalentemente) che ne hanno meno sentito parlare.

Militante e dirigente antifascista, animatore del movimento socialista durante l'ultima guerra, nel 1945 era segretario del Psiup (come allora si chiamava il Partito socialista) ma ben presto assunse una posizione di distacco dalla gestione del partito, dal momento che dissentiva, proprio per la sua formazione luxemburghiana e di sinistra dalle ipotesi e pratiche politiche che tendevano a prevalere. Alla fine del 1964 fu tra i fondatori del Psiup, condividendo con Vecchietti, Valori, Foa, Libertini l'opposizione al nascente centro-sinistra. Ma non condivideva (ancora una volta) la concezione del partito che soprattutto esprimevano Vecchietti e Valori, tanto che il suo distacco dal Psiup ne precedette di alcuni anni lo scioglimento ufficiale.

Più volte deputato e senatore (l'ultima volta venne eletto nelle file della sinistra indipendente) rimane uno dei più insigni studiosi italiani del marxismo. Fu altresì animatore di numerosissime iniziative di studio sul piano internazionale e di lotta militante a fianco del Vietnam e degli altri popoli oppressi (fu Basso a fondare il tribunale Russel per l'America Latina). Direttore per molti anni di *Problemi del Socialismo* e del dell'Issoco, aveva di recente fondato la fondazione Lelio e Lisli Basso, una delle più fornite biblioteche e centri di studio del marxismo contemporaneo. **Articoli a pagina 6**

La direzione del Quotidiano dei lavoratori **e l'esecutivo nazionale di** Democrazia Proletaria **esprimono a nome di tutti i compagni impegnati nel comune progetto politico le proprie sentite condoglianze alla vedova del compagno Lelio Basso, compagna Lisli.**

Sbloccata la questione di Taiwan principale motivo di contrasto

Gli Usa finalmente riconoscono la Repubblica popolare cinese

Hua Kuo-Feng e Jimmy Carter, il primo nel corso di una conferenza-stampa a Pechino, il secondo in un'allocuzione televisiva, hanno annunciato al mondo la 'storica' riallacciatura delle relazioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti. Esse erano state rotte dagli Usa nel 1949, dopo il rovesciamento del regime dittatoriale di Ciang Kai-shek. Già da sette anni, a partire dall'incontro, segreto in un primo tempo, tra Kissinger e Chou En-lai tuttavia, si erano riannodati i fili tra le due diplomazie. Rimaneva ormai solo il problema di Taiwan; dal 1° gennaio prossimo gli Usa riconosceranno finalmente che la Cina è una sola e che Taiwan ne è una provincia.

Articolo a pagina 14

Kissinger e Ciu En-lai al momento dello "storico" incontro di Pechino del luglio '71 che ha dato il via alla svolta nei rapporti tra i due paesi.

Il governo tenta di forzare i tempi. Il Pdup ha rinunciato alla battaglia, sollecitato dal Pci. Tengono fermo Gorla, Pinto e Mellini

L'ostruzionismo contro Pedini sta continuando

Roma (if) - Il gruppo parlamentare di Dp continua la battaglia ostruzionistica contro il decreto Pedini. Da ieri mattina, dopo che il dibattito generale si era concluso alla mezzanotte di venerdì, è iniziato l'esame dei 14 articoli e la discussione sui 1100 emendamenti presentati, di cui 580 dai compagni Gorla e Pinto. Ieri era in discussione il primo articolo e fino alla sospensione pomeridiana era state esaurite solo alcune decine di emendamenti. Nel primo pomeriggio si sono riuniti i capigruppo della maggioranza che, oltre a mettere a punto gli accordi già presi su alcune modifiche, hanno richiesto un incontro a Gorla e Pinto. Ma con lo scopo di dissuaderli dal fare ostruzionismo. Ma il ministro Pedini, ha ricevuto da Gorla la risposta scontata: le modifiche apportate non cambiano la fisionomia del decreto. L'ostruzionismo continua, così come era stato annunciato, dal momento che si ritiene impossibile attuare modifiche parziali a un testo legislativo controriformatore.

Del resto gli stessi accordi tra i partiti di maggioranza sono ancora indefiniti, in particolare sulle parti che riguardano il tempo pieno e l'incompatibilità per i docenti, la sperimentazione dipartimentale, le commissioni per il giudizio di idoneità e il tetto degli aggiunti. Il Pdup dal canto suo, ha ribadito che non farà l'ostruzionismo e ha dichiarato che è disposto a ritirare i 250 emendamenti presentati, sulla base di ulteriori trattative. Intanto a Montecitorio si preparano i panini e la coca-cola per le sedute-fiume notturne, visto che il governo ha deciso di "stringere i tempi". Un gruppo di precari e docenti di Pisa, Palermo, Napoli e Roma affianca il lavoro di Gorla e Pinto e altre delegazioni giungeranno lunedì mattina per far sentire la loro voce in questa battaglia.

Karim Sandjabi.

Sandjabi racconta il colloquio con Reza Pahlavi

«L'unica soluzione è cacciare lo Scià»

Karim Sandjabi, il leader del Fronte nazionale iraniano, recentemente scarcerato dal regime, ha avuto due giorni fa un incontro con lo scià, che voleva tastare il terreno sperando di trovare delle possibili incrinature nel fronte dei suoi oppositori.

Sull'andamento di questo incontro ci riferisce Sandjabi stesso nel colloquio telefonico avuto con lui.

intervista a pag. 15

A Trento 48% dei voti alla sinistra operaia

Trento - La sinistra operaia ha sfiorato il successo all'assemblea provinciale Flm di Trento, riportando il 48% dei voti. Non è servita la mediazione tentata dalla segreteria delle tre Confederazioni, che con le solite manovre ha cercato di smorzare l'ostilità dell'assemblea alle proposte presentate nella piattaforma. L'opposizione ha dato battaglia chiedendo 20.000 lire per tutti, più 10.000 come anticipo sulla riparametrazione, oltre a riduzioni d'orario certe per tutta la categoria.

Articolo a pagina 4

Antinucleare

Domani la richiesta di referendum in Lombardia

Milano - Durante un'assemblea popolare che si è tenuta venerdì sera è stato deciso che domani una delegazione presenterà ufficialmente alla Giunta Regionale della Lombardia una richiesta di referendum consultivo affinchè la popolazione esprima il suo parere circa l'istallazione o meno di una centrale elettronucleare sul territorio della regione. Intanto l'Enel ha iniziato la sua campagna filonucleare a colpi di black-out: i dati della produzione e del consumo di energia elettrica non spiegano, infatti, perchè nei giorni scorsi mezza Italia è rimasta al buio.

Articoli a pagina 12

Un militare muore travolto da un carro

Milano - Un militare di leva è morto venerdì mattina nel corso di un'esercitazione nella caserma 'Santa Barbara' schiacciato da un semovente e un altro è rimasto gravemente ferito. I soccorsi ai due sono arrivati con oltre mezz'ora di ritardo, mentre la protesta degli altri soldati è stata bloccata solo dalle minacce di alcuni ufficiali. Ora i soldati della Santa Barbara chiedono che venga aperta un'immediata inchiesta sotto controllo pubblico.

articolo a pagina 2

La democrazia di Corvisieri e di Scalfari

«La Repubblica» *è uno dei pochi giornali che non ha preso posizione per sostenere la necessità che il* «Quotidiano dei lavoratori» *possa vivere. Ma la concezione della democrazia di Scalfari e di Corvisieri è singolare anche per un'altra ragione. Prendiamo il caso di Pisa. Stando a Corvisieri, sarebbe stato impedito a dei «democratici» di «spiegare le loro ragioni nelle assemblee di movimento». Ma cosa succederebbe se a un'assemblea sindacale dei metalmeccanici, convocata per decidere la piattaforma e le prospettive di lotta, si presentassero parecchie decine di funzionari di partito* [*con in testa il segretario della Fgci*] *e persone comunque estranee alla condizione di lavoro dei metalmeccanici e pretendessero non solo di parlare ma di votare e di decidere su quelle piattaforme e su quelle prospettive di lotta? Io credo che i metalmeccanici prima cercherebbero di persuaderli con le buone ad andarsene, poi sarebbero costretti a ricorrere a metodi più spiacevoli. Ebbene a Pisa il Pci ha mobilitato non solo, com'era giusto, gli studenti e i precari che si riconoscono nella sua linea, ma i funzionari di partito e del sindacato di tutta la Toscana.*

Da parte loro, gli «autonomi» da un lato hanno confermato la loro concezione aberrante della lotta politica [*impostata sul militarismo e imperniata sul sostitutismo e quindi la sopraffazione nei confronti della logica e dei tempi di maturazione del movimento*], *dall'altro non hanno neppure capito che il movimento poteva persino concedersi il lusso di far parlare, far votare e battere politicamente alcune decine di estranei* [*anche loro comunque, organizzati e inquadrati militarmente*].

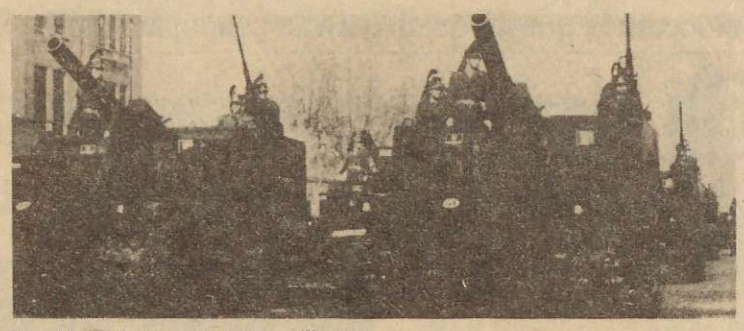
La questione della democrazia nei movimenti di lotta è dunque un pò più complessa di quanto Corvisieri sospetti. Ma Corvisieri ormai ha fatto una scelta. Si è schierato contro cento anni di ricerca del movimento operaio di un «ordine nuovo» [*come lo chiamava Gramsci*] *diverso da quello borghese. In sintonia con Cossiga e con Pecchioli, con Zaccagnini, e con Craxi, ha deciso che è possibile una sola democrazia, quella oggi vigente. Essa è la «democrazia» e basta, senza aggettivi. Fuori della storia, fuori della classe che l'ha prodotta. Assoluta, eterna, universale. Marx diceva che presentare come assoluto e universale ciò che è contingente, storico, particolare è il tratto più tipico dell'ideologia borghese.*

Romano Luperini

C'è ancora chi dice che per un anno di naja non è mai morto nessuno

Un morto e un ferito alla "S. Barbara" di Milano

Milano (m.r.-m.m.) - Venerdì mattina, come ogni giorno, alcuni semoventi delle batterie del I gruppo sono usciti per le esercitazioni di guida nella piazza d'armi della caserma 'S. Barbara' di Milano, dove ha sede il reggimento artiglieria a Cavallo. La pioggia dei giorni precedenti aveva però trasformato il campo in una immensa palude. Uno dei carri si è così impantanato (c'è chi dice perchè rimasto senza benzina) sprofondando per circa un metro nel fango. È allora intervenuto un altro carro che ha cercato di rimorchiare il primo. Mentre tre artiglieri stavano agganciando i due mezzi, il carro soccorritore è slittato durante la manovra di avvicinamento schiacciando due dei tre soldati: uno è rimasto ucciso sul colpo, l'altro è rimasto gravemente ferito. I soccorsi, nonostante l'infermeria della caserma distasse solo alcune centinaia di metri, sono arrivati (anche per le condizioni del terreno) circa mezz'ora dopo, su una malandata ambulanza militare. Appena saputo del fatto, i soldati hanno subito cominciato a discutere. Il I gruppo, quello a cui appartenevano i due artiglieri coinvolti nell'incidente, in segno di protesta si è rifiutato di presentarsi all'adunata pomeridiana. Solo i ricatti e le aperte minacce dei superiori hanno fatto si che la protesta non si estendesse, nella stessa forma, agli altri reparti della caserma. La notizia si è diffusa nel primo pomeriggio anche all'esterno. Le radio democratiche hanno organizzato della trasmissioni sull'accaduto, mentre il consigliere comunale Pollice e quello regionale Capanna di Dp, si sono fatti ricevere dal comandante della caserma che non ha però acconsentito a farli incontrare con i militari. Sabato mattina è stato distribuito un volantino, firmato dai soldati della caserma, in cui vengono denunciate le condizioni nelle quali si svolgono le attività all'interno della 'S. Barbara' e lo stato di avanzato deterioramento dei mezzi militari con cui si fanno le esercitazioni. I due carri coinvolti nell'incidente, due 'M44', risalgono infatti alla seconda guerra mondiale. Ad un carro simile, alcuni mesi fa, durante le esercitazioni del I gruppo a Monte Romano, si sono bloccati i freni in una discesa e solo l'abilità del pilota ha evitato che l''incidente' si trasformasse in una ennesima tragedia. Ora i soldati della 'S. Barbara' chiedono che si garantisca la maggiore partecipazione possibile ai funerali non inquadrati militarmente; un controllo diretto sull'andamento della vita militare; che l'inchiesta non sia insabbiata invitando le forze politiche al controllo su quello che sarà l'operato della magistratura, decisi a battersi perchè la morte del loro compagno serva almeno ad aprire uno spiraglio su un mondo separato nel quale troppi giovani continuano a morire.



Un "M44" durante una parata militare.

Cortei contro Pedini a Torino e a Pisa

Mercoledì sciopero a Milano

Pisa - 'Il movimento di Pisa ha reagito bene agli scazzi di domenica. Lo dimostra la manifestazione svoltasi ieri: 2000 in piazza, clima, ottimo, un corteo combattivo e creativo'. 'Per Natale cambiamo tradizione, invece del tacchino mangiamo il Cervone'; 'Anatomia operaia, vivisezione, forbici, bisturi, squarciamoci il Cervone'; 'Pedini, Lama, Bufalini, l'arterosclerosi non ha confini'.

Torino - Corteo combattivo di precari e studenti (4000 in piazza) anche a Torino. Presenza massiccia degli studenti medi, nonostante lo sfondamento di picchetti e il volantino della Fgci che dichiarava lo sciopero 'polverone' e invitava ad entrare a scuola. Dopo il coreto si è svolta una assemblea al Politecnico, dove sono emersi i contenuti contro Pedini e Cervone, mettendo in evidenza le manovre del Pci (martedì scorso Pci e Pdup avevano cercato, proprio al Poli, di scavalcare una situazione di lotta, indirizzandola verso i loro obiettivi).

Milano - A Milano le facoltà sono occupate. Il coordinamento dei precari e non docenti di Città Studi ha lanciato la proposta di uno sciopero generale delle scuole per mercoledì prossimo.

Un intervento di Giuseppe Salmè, magistrato romano, sulla vicenda giudiziaria di Marco Caruso

«I giudici hanno negato precisi diritti che la Costituzione e la legge gli riconoscono»

Approfittando della pausa di riflessione richiesta dal Tribunale dei Minorenni di Roma, con l'incredibile nota consegnata ai giornalisti dopo la condanna e offerta con ingenua generosità dalla stampa di ogni tendenza, un altro duro colpo è stato inferto a Marco Caruso. Non gli è stata concessa la libertà provvisoria e il processo è stato sospeso, in attesa della decisione della corte costituzionale.

E' crollata quell'illusione che la cattiva coscienza dei giudici aveva costruito prima e dopo la sentenza di condanna, per indorare la pillola degli otto anni e dieci mesi di galera 'concessi' a Marco per meditare sul senso di quello che aveva fatto. Ecco il risultato delle disattenzioni della pubblica opinione!

I motivi 'tecnici' che avevano 'costretto' i giudici alla condanna hanno anche impedito alla giustizia sostanziale, cacciata dalla porta del processo, di rientrare dalla finestra della Grazia, della libertà provvisoria, e di quegli altri marchingegni che la furbizia degli 'addetti ai lavori' aveva creduto di individuare. L'impegno della opinione pubblica del 'popolo italiano', in nome del quale si dice di amministrare giustizia, deve reagire con forza. non deve farsi distrarre dai tentativi di giustificare una sentenza che ha negato a Marco Caruso dei precisi diritti che la Costituzione e la legge gli riconoscono in quanto cittadino minorenne.

Comunque, ostacoli tecnici alla soluzione non ce n'erano; l'incapacità di intendere e di volere, a parte i dubbi in linea generale sull'opportunità di continuare a ricorrere a questo ambiguo concetto giuridico, secondo le norme vigenti era evidente e incontestabile.

Tecnicamente la stessa legittima difesa, poteva essere affermata, se non fosse in realtà mancata la volontà di garantire e difendere le esigenze elementari e primarie di Marco, sacrificato sull'altare di astratti principi di tutela della vita umana che ogni giorno le istituzioni con grande facilità si mettono sotto i piedi.

Pensiamo ai tanti giovani morti da Legge Reale. Pensiamo a quelle borgate in cui le condizioni di vita sono letteralmente disumane.

Ostacoli tecnici non c'erano neppure per concedere la libertà provvisoria; non più tardi di otto mesi fa la Corte Costituzionale (sentenza 30 aprile 1978 n.45) aveva affermato che l'articolo 1 della Legge Reale, il quale secondo l'ineffabile Tribunale dei Minorenni di Roma ostacolerebbe la concessione della libertà provvisoria a Marco Caruso, «appare suscettibile di una interpretazione che non escluda la concessione della libertà provvisoria ai minori compresi nella fascia fra i 14 e i 18 anni».

L'ordinanza con la quale il tribunale dei Minorenni di Roma ha rimandato la questione alla Corte Costituzionale in base agli stessi motivi già esaminati da essa, è quindi destinata ad essere dichiarata minifestamente infondata; giustificherà tutt'al più una salutare tirata d'orecchi per dei giudici che non vogliono capire quello che la Corte stessa ha dichiaratamente suggerito.

L'ordinanza in realtà è una ennesima e provocatoria manifestazione di ignoranza di tutti quei motivi etici, sociali, e giuridici che avrebbero giustificato l'assoluzione richiesta dall'opinione pubblica

È allora il caso di chidersi, come ha già fatto ad esempio Gianni Rodari, all'indomani della sentenza, che cosa ci stia a fare un Tribunale dei Minorenni', un organo specializzato' che la società ha istituito per rispondere meglio alle esigenze di coloro che per primi cadono vittime dei distorti meccanismi di sviluppo. Ma esiste davvero questa 'specializzazione'? E se anche si riuscisse a realizzarla, il che certo non avviene oggi, avrebbe un senso tale specializzazione per la tutela delle esigenze primarie dei giovani? O non sarebbe meglio togliere i giovani dal ghetto anche giudiziario nel quale sono costretti a sottoporli ad un giudizio non mistificato a un giudice magari elettivo, che garantisca la consonanza con gli orientamenti dei cittadini? Su questi temi e sugli altri che riguardano la dsciplina degli strumenti giuridici che hanno come oggetto la condizione giovanile (scuole, servizi sociali, occupazione) sarà bene che l'opinione pubblica sia vigile e si impegni nel prossimo periodo.

di Giuseppe Salmè
magistrato del tribunale dei Minorenni di Roma

Senza la minima protezione erano a sorveglianza delle "Nuove". L'attentato riporta drammaticamente l'urgenza della riforma di polizia

Due giovani agenti vittime a Torino delle Br

Torino (sdv) - I funerali delle ultime due vittime del terrorismo sono partiti alle 14,30: Salvatore Lanza, di 21 anni, di Catania e Salvatore Porceddu anch'egli di 21 anni di Siri in provincia di Oristano, hanno percorso sulle spalle dei loro colleghi i 500 metri circa che congiungono la Questura alla chiesa dove si è officiato il rito religioso. Una folla silenziosa, ha seguito i feretri dei due agenti freddati da alcune raffiche di mitra. Molte autorità, poca invece la partecipazione popolare. Segno negativo di una assuefazione al cosiddetto 'terrosimo', favorita dalle campagne di stampa che non aiutano certo a distinguere i fatti realmente gravi dagli allarmismi provocati ed indotti. I due giovani agenti sono stati uccisi alle 5,45 del mattino di venerdì mentre erano fermi in un angolo, sotto le carceri Nuove di Torino: il pulmino 850 in cui si trovavano è stato avvicinato da una 127 rossa da cui due mitra hanno esploso i colpi.

Sull'episodio esistono da parte delle autorità della polizia responsabilità precise. Innanzitutto questo servizio 'di sorveglianza' ha tutto l'aspetto di un bersaglio da tiro a segno: un pulmino non corazzato, posteggiato in un angolo tra due ampie vie con soli due uomini da cui si pretende una attenzione continua. Ma perchè il servizio non era stato più affidato al reparto mobile che usa furgoni blindati? Forse perchè questi vanno usati specificatamente nelle 'azioni di piazza'? Che senso ha dotare gli agenti di armi nuove e migliori (la Beretta 92 S, in grado di sparare 15 colpi di seguito) se poi li si manda in servizi inutili e sguarniti? Domande cui dovrebbe dare una risposta il ministro Rognoni invece di piangere lacrime 'politiche' quando ormai il fatto è accaduto. È chiaro comunque che questo omicidio ha conseguenze dirette sul problema del sindacato di polizia, i cui tempi di attuazione ormai stringono. La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Torino ha infatti fatto notare in un comunicato come sia 'incomprensibile che di fronte all'imperversare del terrorismo il parlamento in alcune sue componenti continui a procrastinare la definizione del progetto da anni in discussione'.

Al momento in cui scriviamo nessun volantino o comunicato scritto rivendica il duplice omicidio: solo un'ora dopo la sparatoria una voce femminile aveva telefonato alla *Gazzetta del Popolo* dicendo: 'Siamo le Br. Abbiamo appena compiuto un attentato contro la scorta delle Nuove con logica di annientamento'. Un comunicato che fa seguito ad un omicidio più grave che mai: è la prima volta che si colpiscono persone che non avevano la benchè minima responsabilità. Un avanzamento in quel discorso più volte fatto dalle Br di separazione tra uomini e funzioni, che questa volta però tocca persone che erano semplici 'manovali' esecutori inermi di ordini superiori, con funzioni quindi assolutamente esecutive e subalterne. È certo che questa 'logica di annientamento' segna il passo definitivo verso la logica dello sparare nel mucchio. Una 'politica' decisamente respinta dall'intero movimento operaio, come è stato ribadito nell'assemblea dell'opposizione operaia in corso ieri a Torino, dove è stata approvata una mozione che riconosce in coloro che compiono questi atti dei nemici politici in quanto mirano a colpire ogni opposizione che si vuol costruire nel paese e costituiscono un ulteriore attacco al sindacato di polizia che già si tenta di bloccare da destra.

Una follia contro il movimento di classe

Hanno ancora sparato e ucciso. Hanno ucciso a Torino due giovani guardie carcerarie. Hanno sparato nelle gambe, a Firenze, a un giudice, Silvio Bozzi, di 'Magistratura Democratica', uno dei pretori a cui dobbiamo tra le più avanzate e le più coraggiose giurisprudenze progressiste in materia di sfratti e di locazioni.

Non sappiamo chi sono. Sappiamo solo che sanno fare e fanno quotidianamente e costantemente politica soltanto con la morte. Sappiamo che la morte è il loro unico segno di vita, la sola rappresentazione politica che essi sanno dare di sè, il solo spettacolo di forza che dalla clandestinità essi sono capaci di offrire; che la morte è il loro simbolo, la loro pratica militante, la loro ipotesi strategica. Morti ingiustificate, inaccettabili, indiscriminate, che esprimono soltanto barbarie e ferocia. Delle due guardie uccise a Torino sappiamo che avevano 21 e 23 anni: venuti ambedue dalla Sardegna, poveri simboli ignari di un vaneggiato 'cuore dello Stato'. Di Silvio Bozzi sappiamo in tanti che è un amico, un compagno, un esempio di impegno civile e politico e di pulizia morale.

Questa follia sanguinaria non è contro lo Stato, ma è tutta e solo contro il movimento di classe e l'opposizione sociale. Dello Stato essa riproduce, in forma allucinante e caricaturale, la medesima autonomia politica dai movimenti di massa, la medesima prevaricazione violenta sui soggetti collettivi. E allo Stato, e alla sua perversione autoritaria, essa offre, oggi la principale fonte di legittimazione e il principale argomento di promozione del consenso.

Ma dire questo non basta. Non basta dire, come si usava una volta, che le azioni terroristiche, se pure fossero 'soggettivamente' rivoluzionarie sono tuttavia 'oggettivamente' controrivoluzionarie, provocatorie, di destra; e che dunque non importa assolutamente nulla quel 'soggettivamente' ma importa solo quell''oggettivamente'. Dobbiamo avere il coraggio di rovesciare quello schema; non importa assolutamente nulla se - sia pure per assurdo - queste imprese fossero capaci di effetti 'oggettivamente' rivoluzionari. Ciò che c'importa, e che dobbiamo capire e rifiutare fino in fondo, è proprio la soggettività degenerata e sia pure 'rivoluzionaria' che per ipotesi le sorregge. Perchè anche se costoro fossero capaci di fare una rivoluzione, la loro rivoluzione non ci interessa; perchè sarebbe una rivoluzione soltanto 'loro' sanguinaria e feroce, all'insegna del terrore e della morte. Perchè non è mai vero che il fine o gli effetti giustificano i mezzi.

Luigi Ferrajoli

All'Ansaldo e Italsider

L'ultimo documento Br a Genova

Genova (a.ma.) - Un opuscolo delle Brigate Rosse, datato ottobre 1978 è stato trovato giovedì mattina nei pressi delle fabbriche Ansaldo e Italsider. In esso si analizza il comportamento dei vertici del Partito Comunista e dei sindacati confederali, nei cui confronti è molto polemico, dicendo che strati sempre più consistenti di operai si allontanano da questi. Sul caso Moro il documento afferma che ancora oggi il travaglio dei partiti e in particolar modo della Dc non è terminato e anzi ci sono elementi che possono confermare che la 'battaglia' non è finita.

Il distacco fra masse e partiti è sempre più grande dice ancora l'opuscolo, anche se risulta difficile riorganizzare il 'movimento di resistenza' proletario'. Le Brigate Rosse si candidano al ruolo di guida operaia quando, concludendo il loro documento, dicono che nei prossimi mesi alle forze guerrigliere e al movimento di resistenza proletario e offensivo si porrà 'l'esigenza di un nuovo salto di qualità, sia come livelli militari di attacco, sia come livelli politici che occorrerà raggiungere, per disarticolare il progetto imperialista'.

Venerdì una manifestazione organizzata da Pci, Psi e sindacati diventa il pretesto per una assurda "guerra" scatenata dall'autonomia

Nuova giornata "calda" per le vie di Bologna

Bologna (dipi) - Dopo l'occupazione protrattasi per alcuni giorni della facoltà di lettere da parte dei precari organizzati dalla Cgil, Cisl e Uil, la federazione sindacale insieme con le leghe dei disoccupati e l'appoggio esplicito del Ciu (cioè della Fgci, Fgsi, dell'Mls e dello Pdup) aveva convocato venerdì una manifestazione pubblica contro il decreto Pedini.

Non era così chiara la motivazione, dal momento che esiste una netta contraddizione tra l'operato del Pci e del Psi in parlamento e questi militanti che comunque chiedevano un'opera di emendamento del decreto. A questo punto la manifestazione è divenuta il pretesto per una assurda 'guerra' tra le forze organizzate dal Pci da una parte e dagli 'autonomi' dall'altra. Questi ultimi infatti hanno intimato ai primi di non passare per via Zamboni e P.zza Verdi, quasi fosse zona 'off-limits'. Occupata la via, disposte alcune auto di traverso a mò di barricata, circa 200 persone hanno fronteggiato prima il corteo sindacale e poi (dopo che questo era defluito nell'aula Pincherle) la polizia. Questa armata di tutto punto, ha sparato ad altezza d'uomo una prima raffica di candelotti. La risposta degli 'autonomi' è stata rapida: auto incendiate e controcariche.

Il fatto più grave è avvenuto quando due agenti sono stati colpiti da rivolverate: uno è tuttora in gravi condizioni, l'altro (ferito ad un ginocchio) meno. Mentre la zona universitaria della città è stata subito invasa dal fumo dei gas lacrimogeni e solcata da autobotti dei pompieri, ambulanze e cellulari a sirene spiegate, mentre il resto di Bologna quasi non sembrava accorgersi della tensione e dell'ormai indiscriminata caccia all'uomo effettuata da polizia e carabinieri che hanno ripetutamente sparato.

27 i fermi poi trasformati in arresto. 16 fra il 'movimento' e 9 fra esponenti della Fgci (compreso il segretario). Solo nel pomeriggio, rimosse le auto incendiate, la calma è pressochè tornata, ma solo in apparenza. Ormai lo stato di tensione è diventato permanente ed è difficile prevedere gli sbocchi che può assumere di volta in volta.

Due parole per un primo e rapido commento dei fatti. Se da un lato non si può tacere l'azione mistificatoria che alcuni settori del Pci e del sindacato conducono sulla vicenda dei precari (basti pensare che questa manifestazione era indetta proprio mentre alla Camera il Pci si batteva per bocciare tutti gli emendamenti presentati dalla sinistra) dall'altro lato non si può più tacere il pauroso livello di deformazione della lotta politica raggiunto da alcuni settori di quanto resta del movimento del '77 a Bologna. Praticare, come viene fatto, l'obiettivo di impedire con ogni mezzo ai revisionisti l'agibilità politica è sintomo non soltanto di una grave confusione con quello che dovrebbe essere il nemico principale, ma soprattutto di una concezione della battaglia politica che non ha nessun respiro vincente e questo sia detto senza scomodare tutti i discorsi (pur sacrosanti sulla democrazia).

Contro giovani di sinistra

Attentati fascisti a Padova

Padova (a.ma.) - L'attività fascista non conosce tregua nelle città italiane. A Padova venerdì sera intorno alle 23, un gruppo di camerati hanno lanciato due bottiglie incendiarie, contro un bar frequentato da giovani di sinistra, una persona è rimasta intossicata. Il *Club Bagatto* è in via Rialto, al centro della città ed era molto affollato.

Alle 14 di ieri l'attentato è stato rivendicato dalle 'Squadre Armate anticomuniste padovane' da una voce giovanile con inflessione dialettale, al telefono del *Mattino* di Padova.

Nella stessa serata di venerdì un gruppo di compagni era uscito alla ricerca dei fascisti ma davanti al *Bar Pedrocchi* si era trovato di fronte la polizia che proteggeva alcuni teppisti di destra. Gli agenti hanno esploso alcuni colpi di armi da fuoco che solo per caso non hanno ferito nessuno. Mezz'ora prima, anche la casa di un compagno che frequentava l'istituto Belzoni aveva subito un attentato incendiario.

Assalto a Ca' di David

Sgombrata dai Cc una cooperativa agricola di giovani disoccupati a Verona

Verona (m. g.) - Ieri pomeriggio è stato sgomberato dalle forze dell'ordine l'ex fondo Cogo, occupato dalla cooperativa agricola Ca' di David. Questi gli avvenimenti: il fondo Cogo, a causa del fallimento del precedente proprietario, era abbandonato ed incolto da alcuni anni. Circa 7 mesi fa, rivendicando il diritto al lavoro e all'utilizzo di tutte le forze produttive esistenti, una cooperativa di giovani disoccupati, con l'appoggio dei lavoratori veronesi ed in parte delle loro organizzazioni, occupava le terre e le metteva immediatamente a coltura.

La cooperativa faceva domanda di assegnazione del fondo alla Regione che emetteva una delibera di assegnazione invalidata però, poi, dal commissario governativo (esiste per questo un ricorso al Tar, Tribunale Amministrativo Regionale, il quale potrebbe decidere che l'atto di assegnazione era ed è, valido). A questo punto il tribunale fallimentare vendeva le terre all'asta per una cifra decisamente inferiore al loro valore reale, ed in questi ultimi giorni faceva giungere l'ordinanza di sgombero al tribunale di Verona. P
i, giovedì, l'ordinanza di sgombero, eseguita venerdì pomeriggio dai Cc dopo che le trattative fra nuovi proprietari, da una parte, e cooperative e sindacato dall'altra, erano state rotte poichè le offerte della nuova proprietà erano state ritenute inaccettabili dalla maggioranza dei soci della cooperativa. All'arrivo dei Cc erano presenti sulla terra oltre un centinaio di persone (durante la giornata si era arrivati a punte di presenza di 6/700 persone) tra compagni, delegati di numerosi Cdf del veronese e lavoratori, che insieme ai compagni della cooperativa, hanno opposto resistenza passiva allo sgombero. L'assemblea indetta subito dopo, e che avrebbe dovuto decidere le forme di mobilitazione, è stata riconvocata per oggi (dopo che i soci della cooperativa avranno avuto un incontro con i vertici sindacali) perchè ieri, a causa del comportamento della direzione sindacale, che esclude qualsiasi mobilitazione generale dei lavoratori e propone di accettare le proposte della proprietà, non si è arrivati a decidere quali siano le forme migliori di lotta da adottare in questo frangente.

Mentre viene chiesta la verifica di un'ennesima spartizione clientelare

Scatta la Digos e arresta un disoccupato a Napoli

Venerdì mattina, mentre Benvenuto alla manifestazione nazionale degli edili blaterava di «sviluppo del mezzogiorno», i disoccupati di Vico Banchi Nuovi scoprono ottanta assunzioni clinetelari, attuate dalla commissione sindacale del collocamento stesso e dalla giunta Valenti. Bisogna punire questi proletari che hanno osato tanto: mentre la Digos arresta due disoccupati e ne ricerca altri due, il Pci presenta una denuncia contro altri sei disoccupati per alcuni tafferugli nei pressi di una sua sezione del centro storico. La risposta deve essere di massa: lunedì mattina assemblea all'Università centrale (Mezzocannone 16); mercoledì mattina manifestazione cittadina.

Napoli (g. f.) - Nel pomeriggio di venerdì 15 dicembre, due compagni disoccupati di Vico Banchi Nuovi sono stati letteralmente sequestrati dagli uomini della Digos di Napoli. A casa di Salvatore si sono presentati in forze, sostenendo che il responsabile della Digos napoletana, Ciccimarra, voleva parlare con lui; lo hanno condotto in Questura dove, dopo quattro ore di anticamera, lo hanno arrestato senza contestargli alcun reato. Dopo poco si veniva a sapere che la stessa questura aveva sporto denuncia (per danneggiamento aggravato) contro altri due disoccupati.

Un'offensiva repressiva che ha preso a pretesto alcuni lievi incidenti scoppiati venerdì nei pressi del collocamento di Napoli, in via Marina. Una delegazione di disoccupati di Banchi Nuovi vi si era recata in mattinata, mentre a Napoli si svolgeva la manifestazione sindacale degli edili. I disoccupati volevano informazioni e chiarimenti su venti assunzioni all'Ospedale Cardarelli che '*Il Mattino*' del 14/12 diceva essere state assegnate a venti disoccupati dei Banchi Nuovi; venti nomi che, ad un controllo delle liste di lotta, non risultavano esservi iscritti. I disoccupati, nel corso di un incontro con il direttore del collocamento, venivano a sapere che: il Cardarelli aveva fatto regolare richiesta al collocamento per venti manovali e che la commissione sindacale aveva risposto con venti nomi, senza indicare nè la posizione nè il punteggio nella graduatoria generale del collocamento, sostenendo che erano 'casi bisognosi' e tentando successivamente di spacciarli come disoccupati dei Banchi Nuovi. Una manovra sporca della commissione sindacale, che non solo è stata subito smascherata, ma che ha anche permesso di venire a conoscenza di un'altra spartizione clientelare. Ci sono infatti ancora un centinaio di posti per completare i quattromila corsi di formazione professionale spartiti clientelarmente dalle forze politiche e sindacali dell''intesa' con l'accordo del 19 settembre scorso. La giunta Valenzi, la 'Giunta rossa', ha pensato bene di concludere in bellezza presentando una lista di sessanta nomi al collocamento con la richiesta di avviarli nei corsi, dopo aver controllato genericamente la loro presenza all'interno delle liste. Addirittura alcuni nomi, venerdì amttina, risultavano aggiunti successivamente di approfondire i meccanismi clientelari di assunzione per altre 80 persone.

La Filia non si muove

Licenziato un delegato alla Sidalm

Milano - Dopo i fatti di due settimane fa che videro l'entrata nello stabilimento Sidalm di viale Corsica della polizia armata, la direzione ha licenziato in tronco il compagno Giuseppe Pota, delegato non aderente a nessuna corrente sindacale, eletto nel corso delle ultime elezioni del Cdf. Il comitato di lotta e i lavoratori in mobilità che ad esso fanno riferimento, denunciano come intimidatorio questo licenziamento, ravvisando in esso uno strumento lesivo delle funzioni proprie del delegato di fabbrica che è tale essenzialmente quando si mette al fianco dei lavoratori in lotta e non contro di essi. Denunciano con estrema fermezza il comportamento della Filia, sindacato alimentaristi, che pur invitata dai compagni del Cdf si è rifiutata di prendere le difese del delegato Pota adducendo a pretesto che il compagno stesso ha sempre agito in contraddizione con la linea sindacale nel corso del caso Unidal. Il comitato di lotta dei lavoratori in mobilità intende rispondere a questa ennesima provocazione con estrema decisione.

Il giudice propenso a dare la fabbrica ai lavoratori. Ci sono state altre gravi provocazioni

Oggi manifestazione a San Donà di Piave per salvare la Papa

Venezia - «La Papa è forse la prima azienda in crisi che ha seguito tutta la trafila indicata nella linea dell'Eur».

Questo si dice nel sindacato, e spiega la tensione e la preoccupazione che su tutta la vertenza vi regna. Alla Papa si sono alternati momenti di lotta e di trattativa ad ogni livello, mente tutta la fabbrica rimaneva compatta su posizioni unitarie: ripresa produttiva e dialogo con le forze politiche, enti locali, governo. Il risultato che in questi giorni si verifica è l'isolamento: la fabbrica è praticamente abbandonata da tutti, e il gruppo dirigente sindacale e di fabbrica rischia lo scollamento dal resto dei lavoratori. La conclusione da trarre è che la linea dell'Eur mostra nella vertenza della Papa la sua incongruenza. Ed è propio il movimento operaio, schiacciato fra Dc e partiti di sinistra, a uscire sconfitto. Il padronato punta a rendere significativa questa sconfitta, esautorando le forze sindacali, che in questo caso non sono corresponsabili e sono invece chiamate a pagare il prezzo di tutta la vicenda. «Non si può sottovalutare il fatto -afferma Luciano Babbo della Segreteria della Filca - che, l'uso della polizia e dei carabinieri torna ad essere normale. Gli operai della Papa hanno subito cariche assolutamente ingiustificate sotto la Prefettura, gli ospedalieri sono stati sgomberati da palazzo Balbi, quando sono andati alla Regione. Tutto questo è stato passato sotto silenzio dalla stampa, anche di sinistra. Oggi si esce dalla crisi alla Papa solo se si riesce a creare unità sulle proposte del sindacato e dei lavoratori.»

All'ingresso della Papa regnano tensione e preoccupazione, si respira un'aria di rabbia e di sfiducia, anche se i membri del Cdf e dell'esecutivo si prodigano per fare entrare tutti a rimettere in funzionamento gli impianti. I danni causati al gelo e dalla mancata manutenzione sono stati un duro colpo a questa lotta, che dura da 18 mesi, e che non nasce da esigenze di ristrutturazione e mancanza di lavoro, «Ci sono qui molti ettari di terreno fabbricabile -afferma un operaio- e hanno deciso di farci una speculazone edilizia». «Uno dice una cosa, l'altro un'altra-incalza un secondo operaio- e il risultato è che oggi siamo messi su una strada, e che crescono isolamento e sfiducia.» «Sono 18 mesi che ci prendono in giro: ma la più grossa presa per il culo è che tutti dicono che la Papa non deve morire, e poi i partiti non fanno nulla. È un braccio di ferro fra operai e partiti. Ma queste cose si pagano e si pagheranno». C'è anche chi se la prende con l'informazione. «Il Qdl parla i noi, ma chi lo legge? E dove sono invece la Tv e il Gazzettino, che si limita ad un pò di cronaca?» Che ci sia la volontà di andare alla chiusura è convinzione unanime. «Si dice, si rimanda, si promette. E poi la dimostrazione pratica di ciò che vogliamo l'abbiamo avuta mercoledì in Prefettura. Ho chiesto al capitano dei carabinieri chi aveva dato l'ordine di caricare: mi ha risposto «Il dottore, ossia il prefetto, che rappresenta il governo». Il progetto padronale è quello di distruggere non solo la fabbrica, ma la volontà operaia di lottare: ma se è così, la vittoria è ancora lontana». I lavoratori sono ancora in piedi, e pongono alla sinistra storica con chiarezza l'alternativa: o col governo o con gli operai.

«È passato il tempo dei 'ni' ; ciascuno deve prendere la sua responsabilità, con la stessa serietà con cui assumono la propria i lavoratori».

La Federazione di Venezia, di Dp ha emesso un comunicato di pieno appoggio alle lotte e agli obiettivi dei lavoratori e del sindacato. Il comunicato sottolinea la necessità di un ampio «fronte di forze sociali e politiche disposte a sostenere gli obiettivi dei lavoratori», che non possono prescindere dal mantenimento di mille posti di lavoro. Sollecita le pubbliche istituzioni a fornire «immediati finanziamenti per il riavvio degli impianti», e a garantire i salari ai lavoratori attraverso la cassa integrazione guadagni. Urge una soluzione, anche perchè non si fiacchi la volontà e la compattezza di lotta dei lavoratori, e urgono prese di posizioni precise contro il governo, la regione, le banche, che hanno dimostrato la loro volontà, il governo mandando la polizia, la regione disimpegnandosi e le banche portando la Papa al fallimento.

Queste forze, conclude il comunicato saranno sconfitte se persisterà l'unità di lotta dei lavoratori, con legami maggiori di questi «con il tessuto sociale e con gli altri lavoratori», e se le forze della sinistra sapranno «smascherare la Dc il suo potere locale e regionale incalzandola a tutti i livelli.»

La mediazione ad ogni costo senza tener conto di quanto esprimevano i delegati è costata cara alla segreteria

Assemblea provinciale dei delegati a Trento: la sinistra operaia ha il 48% dei voti

Trento - Se nelle assemblee di fabbrica per la discussione sull'ipotesi di piattaforma per il rinnovo contrattuale si erano registrati sbandamenti, incertezze e sfiducia oltre che partecipazione limitata dei lavoratori, l'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici svoltasi a Trento giovedì e venerdì è stata un importante momento di dibattito politico. Sia nella relazione introduttiva del compagno Russo che negli interventi dei delegati sono emerse le contraddizioni ed i problemi che oggi si vivono nelle fabbriche, a partire proprio dalla latente sfiducia verso l'operato delle confederazioni, dagli accordi sulle festività all'assemblea dell'Eur, ma anche una grossa volontà di capire, di discutere e di andare avanti, andare cioè verso un contratto che segni l'inizio di ripresa dello scontro con il padronato e l'attuale quadro politico. Molti interventi infatti hanno denunciato il significato antipopolare del piano Pandolfi e dell'adesione dell'Italia allo Sme, scelte che sono individuate come vere e proprie cappe di piombo sulle lotte dei lavoratori. Generale, comunque, al di là di qualche intervento ridicolmente di bandiera, l'orientamento di andare a fare un contratto che costi ai padroni, che rompa con le compatibilità e con la linea dei sacrifici: non a caso gli interventi dei compagni della sinistra operaia hanno riscontrato ampi consensi da parte dei delegati.

Una battaglia, quella della sinistra operaia e dei compagni di Dp in particolare, fortemente unitaria ma allo stesso tempo basata sulla chiarezza dei contenuti, che è riuscita a condizionare fortemente anche l'orientamento del documento finale proposto dalla commissione politica, il quale però rifletteva una mediazione che lasciava aperti gravi limiti su questioni di fondo come salario, orario e scatti.

Proprio su questi temi la battaglia è continuata in assemblea e a poco è servito il richiamo all'ordine nonchè la demagogia di Morra della segreteria nazionale Flm che ha cercato, nel suo goffo intervento, di 'mazzolare' a destra e a manca, convincendo a mala pena i quadri del Pci. Di fronte al documento proposto dalla segreteria Flm e dalla commissione politica, come si è detto avanzato ma con alcuni grossi limiti dovuti dai condizionamenti di Pci e dei sindacalisti Fim i compagni della sinistra operaia hanno dato vita quindi ad una battaglia di emendamenti, a partire dal salario per le 20.000 lire uguali per tutti più 10.000 lire subito come anticipo sulla riparametrazione per andare alla chiarificazione sulla riduzione dell'orario perchè questa sia certa e per tutta la categoria nell'ambito della vigenza contrattuale.

A questo punto però è scattata l'operazione della segreteria Flm: alcuni emendamenti sono stati accettati da subito, altri, i più importanti e proposti dal compagno Morandi, sono stati dichiarati inaccettabili. È stata poi messa in votazione la questione del legare gli scatti di anzianità alla contingenza ed è passata a larghissimammaggioranza, nonostante la posizione contraria della segreteria Flm.

Era evidente che si trattava di andare, arrivati a questo punto, alla votazione degli altri emendamenti ed in seguito alla votazione proposta dalla commissione nel suo complesso: invece Orlando Galas, segretario provinciale Fim spalleggiato dall'intera segreteria provinciale Flm, allo scopo di non intaccare la mediazione fin lì raggiunta, ha fatto la proposta di votare prima la mozione e poi eventualmente gli emendamenti.

La risposta immediata a questa manovra antidemocratica e senza precedenti perlomeno nelle assemblee sindacali della nostra provincia, i compagni della sinistra operai hanno presentato una mozione alternativa che aveva lo stesso impianto generale di quella proposta dalla commissione politica con in più gli elementi proposti.

Lo scontro è stato aperto e per la prima volta da quando esiste la Flm trentina, lo schieramento dei segretari Fiom, Fim, Uilm è stato unico contro la sinistra. La volontà di mediare a ogni costo e senza tener conto di quanto esprimevano i delegati è costata cara alla dirigenza Flm (ed all'interno di questa sia alla Fim - nessun compagno del direttivo Fim ha votato con la segreteria - sia alla componente Fiom - molti compagni del Pci e del Psi hanno votato la mozione della sinistra operaia) ed il risultato è stato chiaro: il 52% alla mozione della segreteria Flm, il 48% alla mozione della sinistra operaia.

Michele Nardelli

I punti 'caldi' delle mozioni

Questi invece sono i punti qualificanti della mozione della sinistra operaia, che ha ottenuto molto significativamente il 48% dell'assemblea.

Sul salario: 20.000 lire uguali per tutti più 10.000 come anticipo sulla riparametrazione a partire dal 1. 1. 79.

Sulla riparametrazione: innalzamento oltre che del terzo, del quarto e del quinto livello

Sul salario: inserimento della riduzione a 38h certe per tutta la categoria, sottolineando che deve essere generalizzata e a partire dal 1980.

Questa mozione approvata dalla assemblea provinciale di Trento. Sulla mobilità professionale: è stata ridotto il tempo per il passaggio automatico dalla seconda alla terza categoria e sono stati introdotti alcuni profili professionali. Sugli scatti:5 al 5% sulla nuova paga base più contingenza per operai e impiegati e congelamento di quelli finora maturati. Sul salario: 20.000 lire per tutti subito, 10.000 in Riparametrazione, e 103 punti di contingenza dal 1/1/79, sull'orario: riduzione per settori, 38h settimanali dal 1980 e straordinari contrattati, con un pacchetto di 100 ore pagate al 100'%.

No al 6×6 alla Fiat di Cassino, si incaglia al sud la bozza Flm

Taranto - Da anni in Italsider c'è grossa discussione e lotta in occasione dei frequenti gravi incidenti. Quando cioè diviene tragicamente tangibile il costo umano del peggioramento delle condizioni di lavoro. Alle assemblee di reparto che hanno discusso l'ipotesi di piattaforma, contrariamente ad ogni aspettativa, c'è stata grossa partecipazione e discussione. Alle prime assemblee (Afo, officina generale, Aus, tubificio, moli) la discussione è stata ancora interlocutoria. All'area ghisa e alla palazzina, i consensi alla mozione di un gruppo di delegati sono stati maggioritari. Alla assemblea provinciale si è arrivati senza coinvolgere i lavoratori degli appalti e sulla mozione finale, gli emendamenti su salario e orario hanno riportato più del 10% di consensi, sugli scatti il 10%. Questi compagni hanno espresso una contraddizione che attraversa le tre confederazioni e contro la lotta organizzata di componente, si sono richiamati all'Alfa e alla assemblea dell'opposizione operaia di Milano.

Cassino - Mercoledì c'è stato il Cdf, è durato oltre 10 ore ed ha visto la partecipazione molto convinta di oltre 110 delegati. È stato deciso di andare alle assemblee di reparto.

Al montaggio (1° turno) erano presenti oltre mille persone: dibattito molto violento con forti ricatti sulla linea Eur, ad ogni passaggio degli interventi Pci sul sabato lavorativo, il 6x6, il lavoro notturno partivano bordate di fischi e lunghe interruzioni. Grossi consensi alla mozione di un delegato che presentava 'la mozione dell'Alfa' con l'aggiunta del blocco totale degli straordinari. Al momento del voto, sulla mozione Flm presentata con inaudita sottovalutazione degli umori dell'assemblea, si alzavano solo 10 mani e tutti abbandonavano la sala. Alla lastroferratura 138 otteneva la maggioranza dei consesi la richiesta delle 38h generalizzate; alla lastroferratura e verniciatura 131 un'ipotesi particolare di 36h (7x4 e 8h al venerdì).

Lecce - La Fiat-Allis di Lecce è sotto il ricatto della cassa integrazione, l'assemblea dovrebbe essere decisa lunedì, probabilmente salta. Rimane fermo il rifiuto del 6x6 già espresso in luglio. I delegati di opposizione denunciano l'ulteriore perdita di credibilità del sindacato.

Caserta - Assemblee affrettate in tutte le fabbriche, solo in zona aversana, in particolare alla Indesit ci sono state assemblee di reparto, 2 vinte da compagni dell'opposizione. All'assemblea provinciale c'è stato un duro confronto tra delegati Pci e delegati nuovi e dell'opposizione di classe. Forte il rifiuto del 6x6, soprattutto da parte delle donne che rappresentano la maggioranza degli occupati nelle fabbriche elettroniche.

Giulio Russo

Chiesta l'introduzione dei turni nella fabbrica più nociva d'Italia

Tra le incertezze del sindacato l'Acna passa al contrattacco

Milano (s.f.n.) - Mentre è ancora giacente presso la procura della Repubblica la denuncia contro l'Acna (per i 200 casi di cancro alla vescica) e non si sa quando la pratica verrà dissepolta, la Montedison approfitta delle incertezze del sindacato per passare al contrattacco. Recentemente, infatti, dopo gli 'incidenti' che hanno provocato la fuoriuscita di alcune nubi tossiche su Cesano (l'ultima in ordine di tempo è quella rossa e blu di martedì sera, pare si tratti anche questa volta di blu-diacromo), l'Ispettorato del laoro ha invitato all'Acna un'ingiunzione perchè metta in sicurezza gli impianti, assumendo l'ipotesi che tutte le ammine aromatiche senza alcuna esclusione, siano potenzialmente cancerogene. Questa ingiunzione, che potrebbe finalmente mettere fine alla falsa polemica che ha bloccato gli operai per alcuni mesi su quali delle ammine lavorate all' Acna siano cancerogene, è stata invece presa molto male dal Cdf che ha pensato addirittura di muovere alcuni passi verso l'Ispettorato del lavoro per ottenere la revoca del provvedimento.

Nel frattempo l'azienda ha riunito tutte le prime categorie (che all'Acna sono molte) e ha tentato di ridicolarizzare, con false argomentazioni pseudo-scientifiche la posizione dell'Ispettorato. Come se ciò non bastasse, in sede di trattative sindacali, è uscita con la provocatoria richiesta di ciclo continuo per l'Acna, e quindi di introduzione dei turni. Questa richiesta, a prima vista incredibile (non si aggiusta nulla, in compenso cominciate a lavorare di più) ha però come effetto immediato quello di far arretrare il piano della discussione: il sindacato è cacciato in posizioni difensive ed è costretto a discutere sulle ragioni del rifiuto dei turni.

Da questa situazione si esce solo facendo la massima chiarezza sugli obietivi reali. L'azienda deve essere obbligata a rispettare le prescrizioni dell'Ispettorato e a presentare un piano completo di bonifica della fabbrica. Se la minaccia è quella della chiusura dell'Acna deve essere chiamato a mobilitarsi l'intero gruppo Montedison: non si può perdere, nè cedere nulla in tema di ambiente, proprio nella fabbrica più nociva d'Italia. Se il sindacato non farà questo significa che decide di ''dimenticarsi'' la tematica dell'ambiente di lavoro. Come potrà, infatti, chiedere miglioramenti in altre parti, situazioni, sicuramente meno nocive, dopo aver ceduto all'Acna? Questa questione è di importanza politica nazionale e come tale va trattata.

La morte di Lelio Basso

«Credeva nell'autonomia del processo rivoluzionario»

Antistalinista coerente

Anche per Lelio Basso, come per tutti gli uomini politici, il periodo più alto è stato quello della disgrazia, quando lo stalinismo imperversante nella sinistra italiana aggiogò a sè anche il Partito Socialista. Basso non accettava lo stalinismo perchè credeva nell'autonomia del processo rivoluzionario e fu perciò gradualmente emarginato e privato di ogni possibilità di lavoro nel partito e nel movimento. Devo dire che, fra gli esponenti socialisti, Basso fu il solo a non capitolare allo stalinismo trionfante, Tutti gli altri, io compreso, facendo valere naturalmente una quantità di buone ragioni (prima fra tutte quella di 'non separarsi dalle masse'!) si allinerarono.

La dignità con la quale Basso visse la sua disgrazia politica, circondata, come si usava allora, da un alone di denigrazione e spesso di calunnie, fu insieme una importante testimonianza di carattere e una scelta politica di alta qualità quella di mettere la ricerca della verità davanti all'opportunismo di potere, comunque argomentando.

Vittorio Foa

«Educò i giovani compagni al marxismo critico»

Oltre 30 anni di ricerca

È probabilmente difficile scrivere di Lelio Basso, senza rischiare, magari involontariamente, di deformarne l'immagine reale. Per questo sento l'esigenza di non farlo, e di limitarmi a spiegare ai compagni più giovani che cosa ha voluto dire per il giovane che io ero nei primi anni tormentati del dopoguerra, l'incontro e l'amicizia con Basso.

Dopo vent'anni di fascismo, la separazione fra le ristrette élites del confino e dell'emigrazione ed i giovani educati dalla scuola fascista e dalla esperienza della guerra, era immensa. A sinistra, già nella clandestinità, i comunisti avevano incominciato una grande operazione di propaganda popolare marxista, fondata sulla vulgata staliniana del marxismo-leninismo di cui la breve storia del Pc (b) rappresentava l'aspetto più deformante e l'impegno culturale dello stesso Togliatti nelle edizioni dei classici quello più avanzato. Nei socialisti, dietro la intuizione politica e giornalistica di Pietro Nenni c'era la più incredibile confusione ideologica, che sarebbe stata dopo il 1948 risolta per quasi 10 anni in una subalterna adesione allo stereotipo marx-leninista proposto dal Pci. Lelio Basso, dalle colonne del primo e del secondo *Quarto Stato* e nel lavoro di educazione ideologica dei quadri socialisti, si sforzò di darci la visione critica e storicistica di un marxismo rivoluzionario in cui confluivano con Lenin e Trotsky gli Spartakisti tedeschi ed il Bauer dell'esisìio. Molti anni prima dell'autocritica del XX Congresso e del *Mondo Operaio* di Panzieri poche migliaia di militanti ebbero attraverso Basso il privilegio di una seria documentazione sull'Ottobre russo e sulla sua evoluzione storica così come i fondamentali testi luxemburghiani del Bernstein-debatte.

Ma non è questo il solo debito nè il principale che dichiaro di avere con Lelio. Basso ci ha insegnato il valore del movimento di massa nel suo concreto spessore storico. A vedere la tradizione non soltanto attraverso la retorica commemorativa e lo studio dello scontro delle idee dei capi, ma come sedimentazione e crescita della coscienza e della cultura delle masse: anche per questo egli ha scritto sul vituperato 'diciannovismo' pagine di grande intelligenza storica. Basso ci ha soprattutto convinto che si può, anzi *si deve* stare con le masse dentro il movimento reale, e le sue lotte, anche quando questo è arretrato e queste sono sbagliate, piuttosto che avere ragione fuori. Che è importante per un militante difendere fino in fondo le proprie idee, dire la verità: ma quel che decide è il movimento profondo delle masse, al cui passo marcia la storia.

Con la scomparsa di Basso, resta più che mai aperto il problema alla soluzione del quale, con tutti i suoi errori, e le sue contraddizioni, ha dedicato la vita. È il problema del superamento sia del leninismo della Terza Internazionale sia della socialdemocrazia, inteso come condizione preliminare della rottura rivoluzionaria del capitalismo in occidente. Il problema dell'unità proletaria, dello strumento politico capace di lavorare per il socialismo e di realizzarlo, quel 'partito socialista serio' di cui parlava Lelio ancora qualche giorno fa.

Elio Giovannini

Cercò di saldare la lotta per la democrazia alla prospettiva socialista

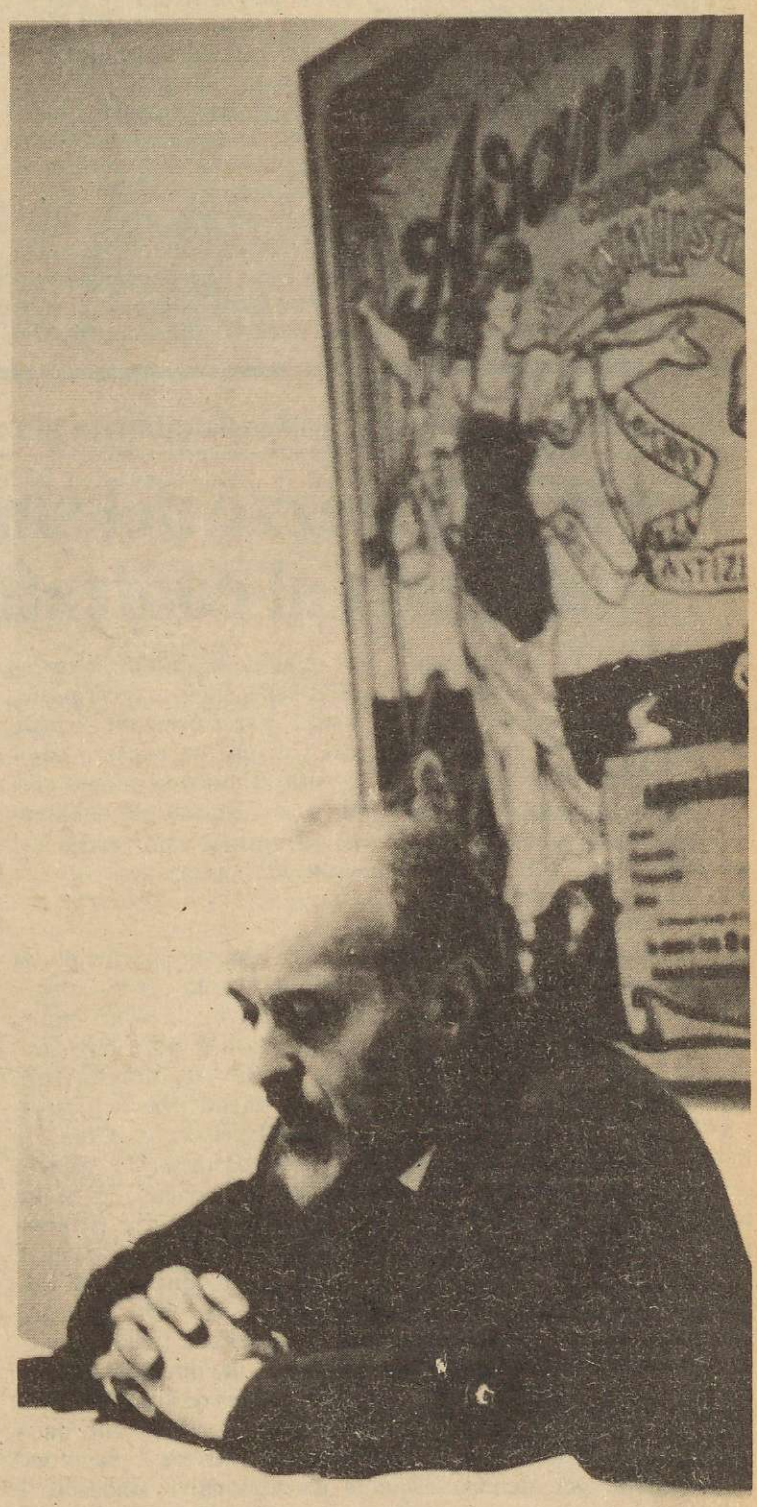
L'impegno di Lelio Basso nella lotta di liberazione

Le posizioni che Lelio Basso assunse fin dall'inizio della Resistenza, immediatamente all'indomani della caduta del fascismo, rappresentano ancora oggi una testimonianza importante e inquietante sul ruolo teorico e politico che egli svolse nelle vicende del movimento operaio. Amendola scrisse - nel suo libro *Lettere a Milano* - che Basso, una volta assunti compiti di direzione nell'organizzazione del Psiup della Lombardia (nel '44) «continuò a restare passivo, come inerte spettatore davanti al drammatico sviluppo degli eventi»; e che, in sostanza, durante la Resistenza la sua colpa fu quella di «non avere assunto al momento giusto il posto giusto». Perchè mai, ancora recentemente si è continuato a rifiutare alla esperienza resistenziale di Basso un posto e un ruolo nella storia del movimento operaio? Perchè mai essa è stata relegata nel limbo oscuro degli estremismi, degli schematismi, delle 'tesi aberranti'?

Basso aveva fondato nel 1943 il Movimento di unità proletaria; alla fine di agosto dello stesso anno lo aveva condotto alla fusione col Psi dando vita al Psiup; alla fine dell'anno si era dimesso dalla direzione e poi dallo stesso partito; nel 1944 aveva creato attorno al giornale *Badiera Rossa* un nuovo raggruppamento; nel giugno dello stesso anno era rientrato nel partito socialista. Da allora aveva rappresentato, insieme a Morandi ma non sempre con le medesime posizioni, la corrente più a sinistra del partito. Non fu tanto questa sua decisa autonomia, evidenziata dallo stare dentro e fuori il partito, il motivo principale delle accuse che, ancora oggi, gli furono rivolte soprattutto dagli esponenti comunisti. La causa principale fu il suo sforzo, a volte contraddittorio e sempre difficile, di creare le basi di un'alternativa rivoluzionaria capace di far uscire il movimento operaio dalle secche del vecchio e nuovo riformismo del Psi e del Pci. Fin dai tempi del Mup l'interesse di Basso fu rivolto - oltre ad una ridefinizione teorica che ebbe nella riscoperta di Rosa Luxemburg il suo asse centrale - alla ricerca delle forme che avrebbe dovuto assumere la nuova democrazia, la democrazia socialista. L'interesse politico e teorico per le nuove forme che avrebbe dovuto assumere in Italia la lotta democratica e socialista fu un terreno comune ad alcuni elementi socialisti (Colorni, Morandi) e comunisti (Curiel). Quello che però differenziava più profondamente Basso era il rigore con cui rifiutava di mettere la sordina ai contrasti di fondo, strategici, per facilitare un'intesa tattica nella lotta di resistenza. Questo rappresentò per lui una debolezza oggettiva come dirigente della guerra di liberazione; ma fu la debolezza coerente di chi vedeva più lontano, di chi realmente credeva alla 'necessità' di una società socialista imperniata sulla democrazia operaia. Basso riaffermava con forza, prima nel *Mup* poi in *Bandiera Rossa*, l'alternativa storica che si poneva tra collaborazione di classe e rivoluzione; non nel senso di un minoritarismo insurrezionale contrapposto a una democratica lotta di massa, come è spesso stato accusato. Ma nel senso di una opzione strategica generale che avrebbe dovuto sostanziare anche le scelte tattiche, i compromessi se necessari, i ritardi e le pause, rendendole evidenti per quello che erano e non mistificate come tappe di conquista di una lineare avanzata al socialismo. La polemica aspra contro la sudditanza comunista all'Urss andava di pari passo con la critica ad una strategia di collaborazione che poneva la lotta operaia e popolare contro i limiti invalicabili della democrazia borghese. Di qui la fiducia nelle forme di democrazia diretta, nei consigli di fabbrica, nella cooperazione sociale, nella milizia popolare. Di qui anche una differenza con Morandi, con cui condivise l'opposizione alla svolta di Salerno, e il tentativo di rendere autonomo il Psiup su una linea che fosse insieme di classe ma unitaria per la lotta antifascista. Meno di Morandi infatti Basso era disposto a subordinare la preoccupazione e le esigenze unitarie della classe a quella tra i partiti. Più di Morandi fu consapevole della non identificazione tra l'autonomia di classe e la politica di partito; non identificazione che solo reali istituti di democrazia operaia potevano impedire che divenisse separatezza o opposizione. La polemica della fine del '44 e inizio '45 contro una visione partitica del Cln, per uno stato non solo epurato ma ricostruito dalle fondamenta, per un fronte comune delle forze di sinistra sostanziato però dall'appoggio reale dei movimenti sociali e dei loro istituti di base fu forse l'ultimo esempio di una battaglia persa, prima di tutto all'interno del suo stesso partito, tra i suoi stessi compagni. Vinse nel Psiup allora, dietro una verbale facciata di sinistra, una posizione falsamente massimalistica, che si isterilì nella questione istituzionale, nella formazione dei governi, nel rapporto di forze tra i partiti. Questa sconfitta segnò l'attività politica e teorica di Basso per tutto il dopoguerra.

Più di ogni altro fu figura emblematica di una contraddizione che percorse tutto il movimento operaio. La contraddizione tra la necessità di accettare 'realisticamente' il terreno storicamente offerto all'organizzazione di classe (il partito socialista, il sindacato, la battaglia politico-parlamentare) e l'appoggio convinto all'autonomia di classe, la battaglia minoritaria contro lo stalinismo, la ricerca di adeguare la teoria alle nuove condizioni storiche. Questa contraddizione segnò tutta l'attività politica e teorica di Basso nel dopoguerra.

Marcello Flores



AGAZZI. BERMANI GUASTINI.
LEVRERO. LUPERINI. MANGANO.
MERLI. PAVONE. STUDER. TOMIOLO

GRAMSCI:
UN'EREDITÀ
CONTRASTATA

LA NUOVA SINISTRA
RILEGGE GRAMSCI

edizioni ottaviano

Duemila abbonamenti per aiutare il Quotidiano

Caro lettore, ti ricordiamo che il tuo abbonamento sta scadendo, e ti invitiamo a rinnovarlo. Abbonarsi significa alcuni importanti vantaggi: il prezzo è ridotto del 50% circa, si può avere il giornale in località non servite oppure servite male dalla nostra distribuzione, che è molto carente, e inoltre un libro premio.

E' evidente che la realizzazione di una buona campagna abbonamenti (ci proponiamo l'obiettivo di 2.000 abbonamenti annuali) rappresenta un'entrata paraticolarmente importante, data la cattiva situazione economica del giornale.

Alcuni abbonati hanno lamentato difetti in passato, in parte imputabili a noi, in parte al servizio postale. Per quanto ci riguarda stiamo migliorando il serviziio. Invitiamo, comunque, chiunque avesse rilievi e proposte a trasmetterceli, ciò ci aiuterà a lavorare meglio.

Per la città di Milano è possibile spedire le copie degli abbonati presso le edicole, è sufficiente che l'abbonato ci indichi l'edicola (con la quale dovrà egli direttamente accordarsi).

Oggi il *Qdl* con la veste tipografica nuova, pagine di inchiesta e nuovi servizi, rappresenta una delle poche voci vive dell'opposizione proletaria e rivoluzionaria al regime della borghesia e dei suoi partiti e alla collaborazione di classe delle forze riformiste. L'abbonamento è uno dei modi per sostenere questa opposizione, politicamente ed economicamente.

Tariffe abbonamenti

Annuale	L. 30.000	☐
Semestrale	L. 15.000	☐
Trimestrale	L. 7.500	☐
Bimensile	L. 5.000	☐

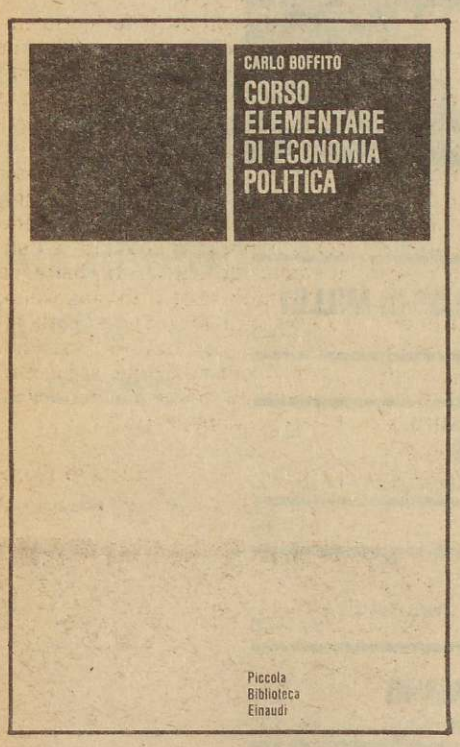
N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979.

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno, **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosen berg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang, **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.



La sottoscrizione rallenta troppo.....

L'impegno di sottoscrizione è stato grosso, in queste settimane. Abbiamo però l'impressione, dall'osservatorio della nostra amministrazione, che esso sia venuto affievolendosi negli ultimi giorni. La ragione di questo preoccupante fenomeno è probabilmente che lo sforzo di sottoscrizione (e quello di raccolta di mezzi con vari tipi di iniziative) è stato lasciato quasi ovunque, salvo poche situazioni, alla buona volontà dei singoli compagni o delle loro cellule e collettivi di base, mentre quasi mai se ne sono ancora veramente occupate le federazioni di Dp.

Pertanto si tratta di uno sforzo assai più contenuto del possibile, e che rischia pericolosamente di venire meno nei prossimi giorni. E ciò, sia chiaro, precipiterebbe nuovamente il *QdL* nella grave crisi in cui si è trovato sino ad un mese fa, poichè le sue cause non sono ancora rimosse (abbiamo scritto diverse volte che l''emergenza' durerà sino a fine gennaio o metà febbraio).

Sollecitiamo quindi che lo sforzo organizzativo si estenda rapidamente all'insieme delle federazioni di Dp.

Aspetto oggi decisivo della sottoscrizione è la raccolta di una quota delle tredicesime ('un tredicesimo di tredicesima per il *QdL*'). Altrettanto importante è che parte di questa sottoscrizione giunga per tempo, venga versata in anticipo al *QdL*. Infatti abbiamo nei prossimi giorni uscite molto grosse, tra le quali, ma non solo, i compensi dei compagni che lavorano al *QdL* (i quali così percepirebbero una magra 'undicesima').

Ecco l'elenco dello 'scoperto' per le prossime settimane:
- per coprire le uscite della settimana dal 18 al 25 dicembre mancano 12 milioni
- per coprire le uscite della settimana dal 26 al 1° gennaio mancano 14 milioni.

A gennaio i problemi non saranno da meno.

Quotidiano dei lavoratori

Wanted

di Ando Gilardi,
Mazzotta Ed. L. 7.500

''Storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica, giudiziaria''. Con questo esplicito sottotitolo, è uscito da poco in libreria l'ultima pubblicazione di Ando Gilardi, *Wanted!* (ed. Mazzotta, L. 7.500).

L'autore è conosciuto anche fuori dalla cerchia degli specialisti per aver pubblicato volumi sulla foto creativa e sulla storia sociale della fotografia che hanno avuto un notevole successo (specialmente quest'ultimo, edito da Feltrinelli).

Il libro esamina in tutte le sue implicazioni un settore che è stato di solito trascurato da critici e studiosi dell'immagine. Gilardi col suo stile consueto, ironico, ricco di citazioni e di divagazioni, con uno spiccato senso del paradosso delinea il suo discorso attraverso immagini che finora sono state competenza esclusiva di uffici anagrafici, schedari polizieschi, studiosi di criminologia, tribunali e carceri, pagine di cronaca nera dei giornali. Con un'apertura che fa veramente piacere, l'autore dedica il suo libro anche a quelli che sono i modelli di questo particolare genere di fotografia ''le puttane tesserate, i ladri matricolati, i pregiudicati di varia qualità schedati...'' (e in questo c'è una evidente attenzione per i politici).

Mettendo a frutto la propria competenza che - si badi bene - non è solo teorica, ma è anche tecnica, da *fotografo,* Gilardi, forte anche della vasta fototeca che si è costruito in vent'anni, spazia con grande disinvoltura e con un certo qual gusto dell'effettaccio e della *boutade* in tutta la materia.

Mischia immagini universalmente conosciute con reperti rari dissepolti nei posti più impensati. Per dare un'idea dell'eterogeneità degli spunti, non si può che ricorrere all'elenco: la Sindone e Aldo Moro fotografato dalle Br, i ritratti dei brigatisti meridionali, i calchi mortuari del Museo Lombroso di Torino, gli assassini dei Kennedy, le schede di Gramsci e Togliatti, i comunardi di Parigi fucilati, i *fotofit* della polizia, svariati esempi di esecuzioni capitali.

Le provenienze sono le più disparate: le copertine di *Famiglia Cristiana* e di *Panorama*, libri di oscuri criminologi dell'ottocento, musei della polizia. I temi sono variamente intrecciati: la vocazione spionistica e schedatoria della fotografia fin dai suoi primordi, il potere ''criminalizzante'' di questo mezzo espressivo e nel contempo la sua inettitudine pratica (v. la caccia al terrorista in Germania e in Italia).

Il libro in questa sfilata (il clima predominante è quello dell'obitorio e della galera) a ritmo serrato accumula una trama fittissima di rimandi, spunti ed anche possibilità operative: nell'ultimo capitolo ci sono ottimi esempi su come si può didatticamente ''sdrammatizzare'' questo tipo di fotografie.

L'unico rilievo che si può muovere a Gilardi è quello di essersi lasciato un po' prendere la mano. Alcune volte la ricchezza iconografica, la comprensibile voglia di presentare immagini curiose o impressionanti (magari con una punta di gratuita compiacenza), con un ritmo da *Grand Guignol* obbliga l'autore talvolta a ''tirar via'', senza un'opportuna lettura della foto. Siamo i primi a dire che non vogliamo ad ogni passo - dioceneliberi - approcci iconologici o semiologici, ma in certi casi, determinate immagini ancora ''scottanti'', richiedono un ulteriore sforzo di analisi in termini di comunicazione. Chiedersi cioè i valori connotati di un certo modo di costruire immagini, i codici, i canali, i destinatari, l'uso che ne fanno i *media* e così via. La foto dell'autonomo che spara in via De Amicis (sulla quale a suo tempo erano scesi in campo Eco e Baldelli) meritava, ad esempio, una trattazione meno sbrigativa.

Forse per il desiderio di evadere dal ''già detto'' e per la novità a tutti i costi non figurano nel volume immagini ormai storiche - e a tutti gli effetti ''segnaletiche'' - di questi anni sulle quali forse era giusto spendere qualche parola.

Non compare, ad esempio, il Che Guevara morto, la maschera tragica di Pinelli sfracellato, il ''mostro'' Valpreda, il poliziotto-autonomo di Roma all'assalto con pistola in pugno.

Giuliano Patti

Una storia ingiusta

di Anna Maria Caredio,
Savelli L. 2.500

''Nei bassifondi di Genova, tra i vicoli senza sole, c'è un appartamento grande, vuoto e scalcinato. Chiunque abbia bisogno può entrarci, viverci e andarsene quando vuole''...

Le storie ingiuste sono quelle degli abitanti di una comune nella quale per un periodo ha vissuto l'autrice del libro, Anna Maria Caredio. È un modo nuovo e sincero quello che usa per riportare lo svolgersi della vita degli abitanti di questa casa, senza sentire il bisogno di affermare qualcosa, senza volere salvare nulla. Solamente si possono guardare i gesti dei protagonisti del libro, per trarne un messaggio; solamente si possono ascoltare le voci che raccontano se stesse per sentire l'urlo di affermazione di vita che vibra in ogni stanza e per ogni scala di quella casa. Uno dei personaggi più disperati, Nino, eroinomane da molti anni, ha in sè l'esplicazione completa e profondissima del sussurro ossessivo, non detto ma gridato, che percorre tutto il libro: non c'è scelta per nessuno. Emerge da questa e dalle altre storie un nuovo e più autentico rapporto con la disperazione, in qualche modo teorizzate e non più solo subita; l'ingiustizia è globale, originale, enorme. L'ingiustizia sta nell'esistenza stessa, nel bisogno di capire, nella fretta necessaria di farlo, nella tristezza delle nostre costrizioni quotidiane e nel segno della ribellione, troppo spesso autodistruttiva, che caratterizza soprattutto questa generazione di emarginati comunque. Infatti con tranquilla lucidità i frequentatori della casa ci raccontano le loro storie: vicende assolutamente non vivibili - questa è la prima sensazione che se ne ha - racconti di povertà ed emarginazione, prostituzione e miseria di ogni giorno, dove qualunque gesto, anche il più distruttivo, violento e disperato acquista un senso di riappropriazione di sè, del diritto ad esistere e della schiavitù di farlo. Per questo Nino è bello, e come lui gli altri, le loro vite gli appartengono, il vuoto e la disperazione diventano coscienza e la distruzione il nuovo. Così l'animatore di questa comune, Andrea, ci viene presentato dai suoi stessi discorsi paradossalmente vecchio, proprio perchè è l'unico della casa a mantenere dei valori, a lottare tutti i giorni per qualcosa, ad amare. Nei dibattiti che organizza con gli abitanti della sua casa la sua logica è travolta da una

IN EDIZIONE ECONOMICA

NATURA SCIENZA TECNICA

Una ultimissima opera di sintesi particolarmente studiata per il pubblico giovane sul mondo organico, le scienze naturali, le leggi della materia e la loro applicazione nei vari e complessi campi della tecnica. 320 schede riccamente illustrate a colori e di immediata comprensione per lo stretto rapporto che lega il testo alle immagini.

Prima parte Vol. I **I componenti della vita. L'evoluzione. Le piante** / Vol. II **Gli Invertebrati, gli Insetti I Pesci, gli Anfibi, i Rettili. Gli Uccelli** / Vol. III **I Mammiferi. Le comunità naturali. L'Uomo.**
Seconda parte Vol. IV **La Terra e il cosmo. Misure, numeri, calcoli. Moti e forze** / Vol. V **L'energia. Il calore e la termodinamica. La luce e il suono** / Vol. VI **L'elettricità e l'elettronica. La fisica nucleare. La chimica.** Ogni volume lire 2.500

leggere Feltrinelli
novità in tutte le librerie

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

SALVADOR DALI'
IL MITO TRAGICO DELL'ANGELUS DI MILLET
con i saggi di T.Trini e A.Verdiglione lire 6.000

CARLA CERATI
FORMA DI DONNA lire 8.000

ANDO GILARDI
WANTED
Storia dell'immagine criminale lire 7.500

EDWARD LUCIE-SMITH
L'ARTE SIMBOLISTA lire 8.000

DIO BORGHESE
Poesia sociale in Italia 1877-1900 a cura di Adolfo Zavaroni lire 7.500

FRANCO FABBRI
LA MUSICA IN MANO
Manuale pratico di teoria musicale lire 5.000

JOYCE LUSSU
L'UOMO CHE VOLEVA NASCERE DONNA lire 2.500

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI lire 5.000

Speciale Libreria
MONDADORI
Romano Cantore
Carlo Rossella
Chiara Valentini
DALL'INTERNO DELLA GUERRIGLIA
La clandestinità e la pratica della lotta armata nell'aggiornatissimo reportage di tre giornalisti di Panorama.
Un documento eccezionale che rivela fatti inediti, storie di vita, missioni segrete di tutti i nuclei guerriglieri che mirano al cuore del sistema democratico europeo.

Pri
La chi
Un rom
Se q
Un
pe
«Su

Antoine e Phili
STORIE
SEICEN
quando
hanno
le strad
hanno
battute, storielle e
politiche dai paesi
con disegni di Cor
Tullio Pericoli
edizioni
L'ERBA

mo Levi
ave a stella

anzo dell'autore di
uesto è un uomo
e La tregua.
appuntamento
con la vita
r ogni lettore.

ercoralli», Lire 4500

Einaudi

QUADERNI DI FABBRICA E STATO

8 **CLASSI SOCIALI E POLITICA NEL MEZZOGIORNO**
Materiale per l'analisi della società meridionale
Carioti Donolo Perna Pugliese Russi Soave
pp. 210 L. 3.800

7 **CONTRO L'AUTONOMIA DELLA POLITICA**
Sbardella Morandi Di Paola Zandegiacomi Foa Menapace Ferraris Rovatti Mangano Petta Ferrajoli Agazzi Telò Studer Collettivo Stato e Partito Sorrentino Memoli
pp. 353 L. 6.000

5 **LA VERTENZA SALARIO**
Lettieri Treu Leon Cavazzuti Carniti Ferretti Boba Foa Vianello Sclavi Morese Ranieri Bordini
pp. 112 L. 2.500

4 FRANCO RUSSO
IL MARXISMO DI LENIN
pp. 122 L. 2.500

3 **L'IMBROGLIO AGRICOLO ALIMENTARE**
Il nodo del dibattito sulla politica agraria in un anno di governo delle astensioni
Cesaretti Mottura Russi
pp. 114 L. 2.500

2 **CRISI OCCUPAZIONE RICONVERSIONE**
Lettieri Cavazzuti Amato Frey Napoleoni Celata Caffè Antoniazzi Garavini Caselli Pugliese Eller Bordini Giovannini Bonelli Trucchi Vianello
pp. 128 L. 2.500

1 **TECNOLOGIA E DECENTRAMENTO PRODUTTIVO**
L'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi
Graziani Del Monte Raffa Brusco Pugliese Cillo Ceccotti Improta
pp. 128 L. 2.800

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

disperazione che non è la sua, è scalzata dalla nuova, tragica realtà, assolutamente non incanalabile in nessuno schema, umano, sociale e politico.

E poi c'è Dina, è la ragazza di Nino. È bellissima l'attrazione che ha per il vortice distruttivo che spazza la casa, lo sente forte più di chiunque altro, è piena di struggente, rabbiosa accettazione della realtà senza rassegnarsi.

La sua forza è la coscienza che niente e nessuno potrà mai darle ciò che le dà Nino. con la sua feroce passività, con la sua corsa incontro alla fine. Ed è da lei che parte il filo che lega le storie di questo libro tra di loro e alle nostre, alle vite di tutti. È nella sua, come nella volontà collettiva di continuare a vivere, spesso con la coscienza che tutto è inutile, che c'è la possibilità, l'unica che rimane, perchè abbia ancora un senso parlare di forza, di coraggio e di vita.

Arianna

Lo Stato atomico

di Robert Junk, Einaudi L. 7.000

La tesi che questo libro propone, in termini piani ed avvincenti, è semplice e terrificante ad un tempo: oggi la nuova incarnazione dello stato autoritario, che tutto scheda e controlla, che decide i destini dell'umanità tra quattro pareti è lo ''stato atomico'', lo stato cioè che intende perpetuare il modello di sviluppo industriale energivoro ed inquinante attraverso l'uso della energia nucleare. L'unica reazione non deve essere la paura o la fuga nel personale: la tirannide tecnologica delle multinazionali dell'energia è allo stesso tempo più potente e più vulnerabile degli antichi regimi. E questo il parere di Robert Jungk posto alla fine del suo interessante libro. Jungk non è (almeno nel testo) un marxista, non compie un'analisi di classe delle contraddizioni della società capitalista, che vede nell'energia nucleare la possibilità di perpetuare il proprio dominio di classe, ma forse per questo appunto il libro potrà essere molto utile per agganciare ai temi antinucleari ampie fasce di persone che non accetterebbero a priori tale analisi, ma che ad essa potrebbero essere portate proprio da letture come questa, sulle contraddizioni autoritarie dello stato borghese. Chi si interessa di problemi della scienza, sa che Jungk non è nuovo a ciò, basti ricordare il suo ''Gli apprendisti stregoni'' dedicato alle crisi umane e politiche dei padri del nucleare.

''Lo stato atomico'' è l'ultima opera in ordine di tempo prodotta da questo studioso che lavora alla Technische Universitat di Berlino e che, dopo essere stato per anni consulente delle massime organizzazioni nucleari, svolge ora un'intensa campagna contro la proliferazione delle centrali elettronucleari.

La tesi di Jungk è che ormai non si riesce più a distinguere tra atomo per la pace e atomo per la guerra, non solo, ma che inevitabilmente lo sviluppo planetario delle tecnologie nucleari spingerà entro breve tempo all'adozione dei reattori autofertilizzanti al plutonio e questo innescherà un irreversibile processo a catena che trasformerà gli stati che avranno firmato il ''patto faustiano'' col plutonio in rigidi stati di polizia, sempre nel terrore di un incidente, di un sabotaggio, di un furto o di un ricatto atomico di proporzioni immani. Già numerosi psicologi avevano messo in luce che coloro che sono favorevoli all'uso dell'energia atomica sono, in genere, persone con un forte senso dell'autorità, dell'ordine, scarsamente dotati di fantasia e di adattabilità verso situazioni nuove. Non vogliamo dire con questo che chi è favorevole all'atomo è necessariamente fascista, ma certo vale l'inverso. Con la scelta atomica si compie un salto di qualità: la paura per i danni derivanti dall'energia atomica diventa per l'umanità la più grave forma di oppressione possibile. Paradossalmente i primi ad avvertire questi pericoli sono proprio i tecnici nucleari, che però come ci dice il libro nel capitolo dedicato ai ''giocatori'' asseriscono che occorre ''vivere pericolosamente''.

Di fronte ai dirigenti internazionali sta la gran massa degli operai del nucleare, ''la carne da radiazioni'': Jungk parla solo dei tecnici che lavorano alla centrale di ritrattamento per scorie radioattive di La-Hague, in Normandia. Già comunque il quadro che ne fa è pesante: intimidazioni, ricatti, incredibili leggerezze nella lavorazione contro le quali si sviluppa l'opposizione dei contadini normanni che vedono nella centrale la causa della distruzione del loro territorio. Il libro sviluppa temi che anche la Cfdt (Sindacato Cattolico Francese) aveva già trattato nel suo filmato ''Condannati al successo'' che è circolato anche in Italia negli ambienti antinucleari. Stiamo assistendo alla creazione di un proletariato nucleare, sottoposto a una dittatura tecnologica e soggetto a pericoli sempre maggiori: ciò non vale comunque solo per gli operai normanni ma per tutti coloro che hanno a che fare col ciclo atomico, dai lavoratori nelle miniere d'uranio agli operatori all'interno delle centrali. E per chi non accetta esistono varie forme di intimidazione: dal ricatto sul lavoro alla vera e propria eliminazione fisica. Del resto chi conosce la storia delle grandi industrie sa che l'affermarsi di una nuova conquista tecnologica è sempre stato accompagnato da una certa quantità di delitti palesi od occulti. Perchè non dovrebbe essere così anche per l'energia atomica? A quali livelli di potere è già arrivato il terrore atomico? È difficile trovare una risposta: mai nessuna industria ha operato nell'ombra come quella atomica ed i suoi legami con l'ambiente nucleare, in funzione di precisi sviluppi bellici, rendono le cose ancora più oscure. Così solo dopo anni di ricerca è possibile ricostruire le vie della proliferazione. Jungk ad esempio ci spiega le modalità con cui la Repubblica Federale Tedesca ha aggirato i divieti di costruzione di parti di ordigni atomici nel proprio territorio: semplicemente appaltandone la ricerca presso paesi ''fidati'', come l'Argentina o il Brasile, con i quali la Rft ha curato la costruzione di impianti particolari? Che dire infine del rischio connesso al ciclo del plutonio ed al suo uso militare, con la possibilità offerta a gruppi terroristici organizzati di ottenere modesti quantitativi di materiali coi quali allestire uno dei ricatti più spaventosi della storia? Basta questo pericolo per giustificare l'instaurarsi di un sistema poliziesco strettissimo, con controlli politici su tutti coloro che, in qualche modo, hanno a che fare con gli impianti. Controlli che ci portano a valutare leggi come quella tedesca del ''Berufverbot'' espressioni di uno stato anarchicheggiante. Ma di fronte all'homo atomicus cosa c'è? Jungk su questo non si sbilancia; non vuole offrire modelli predeterminati, solo ci invita a riflettere su problemi reali, sulla limitatezza delle risorse energetiche terrestri ed ai valori di cui ''i frugali'' sono portatori. Ci troviamo di fronte a due culture contrapposte: l'una legata all'uomo ed alla vita, l'altra portatrice di morte. Quale prevarrà?

Enrico Guazzoni

pe Meyer
PER
TO ANNI
i muri
recchi,

ocche
ltre manifestazioni
dell'est
do Costa e

VOGLIO

Azienda contadina e sviluppo economico e stratificazione sociale

di Bertolini e Meloni
Rosenberg e Sellier, L. 1.500

Molto spesso, nel discutere di evoluzione dei rapporti di produzione, di rideterminazione della dinamica del potere tra le classi, dimentichiamo - quasi volessimo nascondere le nostre origini 'poverelle' - quell'importante settore di produzione classificato, con mirabile ironia linguistica, *settore primario*.

Non per questo il dibattito sulla questione agraria è venuto meno (!!!), ma ha certo conservato, per così dire, un'esistenza a latere, ignorato dai più, 'privilegiato', spesso, dagli specialisti.

In questo contesto, P. Bertolini e B. Meloni hanno recentemente curato - per *rosenber&sellier* - un'antologia di testi riguardanti la 'definizione' dell'unità produttiva in agricoltura con lo scopo, è detto, di fornire agli studenti universitari informazioni e guida per la lettura. L'antologia è preceduta da un ampio saggio introduttivo - sul quale ci soffermeremo in breve - dove gli aa. indicano, preventivamente, un quadro sintetico di giudizi: i loro spunti interpretativi sullo specifico problema.

E' noto come in ogni studio economico si debba tener conto del fattore quantità: cifre, percentuali ecc.; ed è altrettanto noto come questo aspetto sia spesso desunto - acriticamente - dalle famigerate indagini Istat, le quali si distinguono per voluta parzialità. Dalla confutazione dei criteri ufficiali di classificazione delle 'aziende agricole' prende le mosse il saggio introduttivo. Gli aa. - opportunamente - mostrano come l'accettazione dei parametri Istat conduca a interpretazioni tanto 'immaginarie', quanto funzionali alla pretesa negazione delle previsioni marxiane - pur prese in senso generale. Risulta intuitivo, appunto, come il nascondimento delle differenze specifiche - esistenti all'interno dell'area definita a conduzione diretta. porti alla negazione dell'effettiva complessità dei processi di valorizzazione/riproduzione capitalistici, al privilegio di figure 'giuridiche' - tanto ibride, quanto indeterminate - rispetto ai reali rapporti incarnati nella *dinamica lavoro/capitale*.

Contro ciò, gli aa. propongono di individuare 'schematicamente', tre tipi di aziende - capitalistiche; contadine; contadine-capitalistiche - distinguibili, tra loro, nel darsi della variabile '*lavoro salariato*' nel processo di accumulazione.

E' evidente come questa tipologia si delinei all'interno dell'area marxista; ed è proprio in quest'area dove emergono gli spunti più utili al dibattito. A partire dal contributo del Sereni, Bertolini e Meloni indicano l'evoluzione ulteriore della metodologia di ricerca e classificazione; evoluzione caratterizzatasi, soprattutto, per i diversi contributi - rispetto alla funzione ed esistenza dell'azienda contadina - espressi dai sostenitori del processo di proletarizzazione e dai sostenitori del ruolo specifico - per quanto incerto - interpretato dal lavoro agricolo autonomo. E qui la disamina delle varie letture è ampiamente articolata e dibattuta.

Per quanto ci riguarda, basti il dire che gli aa. - rifiutando esplicitamente la prima ipotesi - sostengono il permanere *effettuale* - per quanto contraddittorio - delle aziende emarginate, arrivando a porre in discussione la bipolarizzazione marxiana delle classi sociali. In sostanza - si dice - l'agricoltura capitalistica non si identifica con le aziende capitalistiche nè tantomeno con le aziende contadine, ma con un *sistema complesso* in cui aziende contadine e capitalistiche si affiancano'.

Una recensione, ovviamente, non può rendere ragione di una ricerca tanto articolata quanto problematica. Andrebbe valutato per quel che effettivamente importa il privilegio del processo di produzione complessivo, l'interazione tra tecnologie e settore primario....Fattori troppo articolati per essere '*riportati*'. Tuttavia ci sovviene comunque una domanda critica. Cosa significa - al di là del qui e ora - dire 'che una marcata bipolarizzazione della struttura sociale complessiva non è uno schema utile ad interpretare l'articolazione delle classi sociali in qualsiasi paese a capitalismo avanzato'?

Non è 'una' risposta che serve - è chiaro - ; tuttavia una riflessione più ponderata risulterebbe pur utile. Sarebbe un guaio, non certo trascurabile leggere *in qualche modo*, la teoria marxiana nel marxismo, in Kautsky, la critica marxiana dell'economia politica.

Adelino Zanini

Diario di una donna

di Sibilla Aleramo,
Feltrinelli, L. 5.500

''Palpita in lei l'umanità futura'', disse Giovanni Cena di Sibilla Aleramo, l'autrice del bellissimo Diario di vita edito recentemente da Feltrinelli: e aveva colto nel segno se è vero che non a caso proprio ora, in tempi di nuovo e rinato femminismo, le sue opere suscitano tanto interesse e appaiono tanto attuali. Anticonformista, ribelle e innamorata degli uomini in modo tanto assoluto quanto assolutamente spaventevole per loro, per tutta la vita ha saputo restare fedele alla sua volontà di conoscenza e di potere, e mai ha rinunciato a se stessa, neppure di fronte al dolore per la perdita del figlio (sottrattole dal marito) e di fronte alle continue delusioni della sua pur intensissima vita sentimentale. Ed era vero ciò che di lei diceva, anche se in modo un po' retorico, la sua amica scrittrice francese Aurel, quando un po' ingenuamente ma con personale partecipazione cercava di convincere uno dei suoi tanti innamorati in fuga, lo scultore Boccioni, a non rinunciare alla ''gloria d'amarla''. ''Sibilla non è una fra le grandi, è *la grande* del vostro paese - diceva - è la vostra prima coscienza femminile. Il presente lo sa, l'avvenire lo griderà»».

Ed in effetti Sibilla, retorica a parte, è stata davvero la prima coscienza femminile che sia esistita in Italia: la prima, almeno, che ha avuto il coraggio di riconoscersi come tale e di comportarsi di conseguenza. Difficile pertanto sottrarsi al fascino dei suoi scritti, alle tante cose che già, (e in primo fascismo!) aveva capito e che la rendevano, suo malgrado, un Don Chisciotte in gonnella nel paradosso dovuto alla sua potente impotenza. E le cose che aveva capito erano davvero tante, se nel lontano 1911 scriveva: ''Il femminismo sorse dalla coscienza di un malessere diffuso e oscuro: si credette che l'emancipazione della donna consistesse nell'imitare l'uomo. E coloro che avversarono questo errore, perchè ne vedevano l'inanità grottesca, sbagliarono tuttavia dal loro canto negando il malessere iniziale. Ancora oggi i contendenti hanno in parte ragione e in parte torto, ma la verità è da loro ancora lontana e le loro parole non turbano alcuna profondità. Le donne si affannano per dimostrarsi uguali all'uomo: 'proviamo, si dicono, a modellarci su questo nostro signore'. E neanche ora, dopo l'infelice risultato, balena nella loro mente questo sospetto: ''se si trattasse invece di somigliare a noi stesse? Se tutto fosse ancora in noi da creare?''

Gli eredi della terra

di Kate Wilhelm,
I libri di Robot, L. 4.000

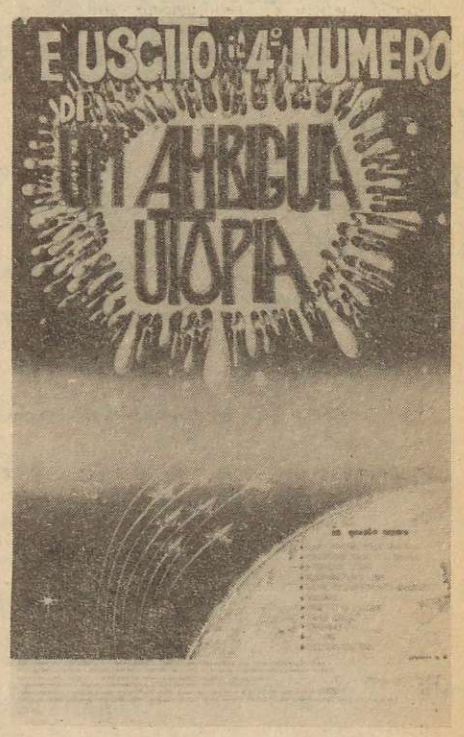
Del fatto che le donne scrivono meglio degli uomini, almeno nel campo della fantascienza, ne sono pienamente convinto. Ragion per cui posso in tutta franchezza affermare che le 4.000 lire (o meno, se riuscite ad avere qualche sconto) necessarie ad acquistare questo romanzo, premio Hugo 1977, sono spese davvero bene. In più è un romanzo che può far cambiare idea alle donne in genere sul fatto che la fantascienza sia solo una roba per maschi un po' idioti infarcita di mostri, guerre galattiche, superpiloti usciti da un istituto di culturismo e pupattole biondopoppute piattamente asservite ai superpiloti di cui sopra. La fantascienza è, purtroppo, anche questo, ma è anche altro: e in questo caso è qualcosa di talmente bello che non è neanche il caso di rovinarla tentando di riassumere i pregi o la trama o chissacchè. Chi vuol leggerlo se lo legga. Io l'ho letto una volta sola e mi è piaciuto immensamente, ma un'amica a cui lo ho imprestato lo ha divorato già quattro volte e non riesco a convincerla che c'è anche altro da conoscere. E tanto per tornare al fatto che ci sono anche altre cose da conoscere, aggiungo in calce a queste noterelle una piccola, incompleta e forse inutile bibliografia di fantascienza scritta da donne. Può darsi che non serva proprio a nulla, ma non credo: come ho già detto sono le donne a scrivere oggi la fantascienza migliore, e chi vuole accostarsi per la prima volta a questo terreno minato è bene che ne tenga conto.

L'unico criterio scelto è quello di segnalare solo opere facilmente rintracciabili, sia pure sulle bancarelle

Deford, Miriam Allen - La figlia dell'albero - in Strani compagni di letto - Longanesi - L. 4.500
Foster M. A. - I guerrieri dell'alba - Cosmo Nord Argento n° 57 - L. 2.500
Le Guin, Ursula - I reietti dell'altro pianeta - Ed. Nord - L. 3.500; - La falce dei cieli - Cosmo Nord Argento n° 37 - L. 2.500; - Il mondo della foresta - Cosmo Argento n° 62 - L. 2.500; - La mano sinistra delle tenebre - Libra Ed. - L. 4.000
Mcintyre, Vonda - Bruma, erba e sabbia - in Robot n° 28 - L. 1300
Medri, Morena - In morte di Aina- in Robot n° 19 - L. 800
Russ, Joanna - Quando cambiò - in Robot n° 21 - L. 1.000; - La mia barca - in Robot n° 30 - L. 1.300
Sargent, Pamela - Oasi - in Fantapocket Longanesi n° 11 - L. 1.500
Tiptree jr, James - Sciolte e scomparse sono ormai le nevi - in Robot n° 8 - L. 800; - Le donne invisibili - in Robot n° 23 - L. 1.000; - Houston, Houston, ci sentite - in Robot n° 26 - L. 1.000

I libri de L'Espresso

Nelle migliori librerie
Ogni volume L. 2.500
DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE



Per avere una copia del n° 4, è sufficiente inviare L. 1.000, versandole sul conto corrente postale intestato a Gerardo Frizzati, oppure ai seguenti recapiti: Giancarlo Bulgarelli, via Bellini 199 Sesto S. Giovanni (Mi) (02) 2400520;

Gerardo Frizzati, piazza Indipendenza 4, Monza (Mi) tel. (039) 25665

(Le spese di spedizione sono a nostro carico)

Abbonamento a 5 numeri L. 4.000
(spese di spedizione a nostro carico)
c.c.p. n° 12322202 intestato a Gerardo Frizzati, specificando il vostro recapito ed il numero dal quale volete che inizi l'abbonamento
(escluso il n° 1 esaurito).

Democrazia Proletaria

DEMOCRAZIA PROLETARIA

E' stampato e pronto per le spedizioni il n. 19/20 di Democrazia Proletaria (speciale sulle pensioni). Gli abbonati lo riceveranno per posta, le federazioni possono ordinarlo in contrassegno rivolgendosi alla direzione di via Cavour 185, Roma. Ricordiamo che l'abbonamento annuo è stato portato a £ 2.500 e può essere sottoscritto anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione. E' in corso la campagna per il rilancio degli abbonamenti.

Tutte le federazioni devono segnalare al centro di via Cavour 185, Roma il numero di copie che intendono ritirare della raccolta del materiale preparatorio del Seminario operaio che si è svolto a Milano la scorsa settimana, dell'introduzione e degli interventi che hanno concluso i lavori.

MESTRE

Domenica alle 9,30 via Garibaldi 4, prima riunione del coordinamento regionale veneto sul problema della salute. Devono partecipare per ogni situazione un compagno ospedaliero ed un operatore sanitario.

REGGIO Calabria

Domenica alle 9,30 via Spagnoli 6, coordinamento di federazione sui problemi organizzativi. Si raccomanda la massima puntualità dovendo chiudere i lavori alle 13.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

È convocata a Roma per sabato 16 e domenica 17 in via Buonarroti 51, Odg: assemblea nazionale di Pisa, convegno insegnanti, situazione delle scuole e nelle facoltà e sviluppo per il movimento. Inizio oggi alle 10.

Lunedì alle 20,30 in via Abbiati 1 attivo della nuova sezione S. Siro. Odg: rilancio dell'attività di sezione.

NAPOLI

Martedì alle 17 in via Stella 125, attivo universitario.

ROMA

Lunedì alle 9,30 in via Cavour riunione per discutere sul progetto di inserto romano del Qdl. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Lunedì alle 18 in via Buonarotti 51, riunione degli universitari di Dp.

MILANO

Lunedì alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg: situazione nell'università e nelle scuole e iniziative di lotta.

BOLOGNA

Prosegue oggi in via Riva di Reno 126 c/o circolo Enel, l'attivo nazionale dei bancari di Dp aperto alla sinistra. Odg: contratto, scadenze contrattuali.

SALERNO

Prosegue oggi dalle 9,30 in poi alla sala Tafieri via G. da Procida la conferenza di organizzazione di Salerno e provincia.

BERGAMO

Lunedì alle 21 in sede, direttivo provinciale. Odg: tesseramento e quadro della sottoscrizione per il Qdl.

CAGLIARI

Prosegue oggi dalle 9,30 in poi in via Donizzetti 52 la conferenza d'organizzazione cittadina, Tutti i compagni sono invitati.

PIOLTELLO

Martedì alle 21 via Masaccio 19, attivo operaio di zona.

CINISELLO BALSAMO

Martedì alle 21 vicolo Corridoni 1, riunione dei compagni di Dp su crisi comunale e prospettiva tesseramento '79. Tutti i compagni e simpatizzanti sono invitati.

ROMA

Martedì alle 17 nella sede del collettivo di Dp via delle Vele si terrà una riunione sull'antifascismo.

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

Nel movimento

ROMA

Oggi in via Cavour 128 prosegue la riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria sui problemi dello sport e dell'attività motoria e sulle proposte d legge Pci-Psi-Dc. Per informazioni telefonare a Francesco 06-7942009 e a Topo 3584607.

Lunedì alle 17,30 si riunisce in via Buonarroti 51, il collettivo donne della redazione *Qdl* Si parlerà della proposta di legge per introdurre nella scuole l'educazione sessuale.

Oggi alle 9,30 al circolo giovanile del Pigneto in via Fanfulla di Lodi 56, assemblea dibattito sull'Eritrea.

Lunedì ore 18 c/o sala nuova Italia via Carducci 15 in occasione della presentazione del quaderno 'Maggio '78' dibattito su contratti e nuova organizzazione del lavoro. Interviene P. Ferraris.

NAPOLI

Lunedì alle 18 c/o palazo Falk, tavola rotonda sui contratti fra tutte le forze di sinistra. Per Dp partecipa F. Calamida.

MILANO

Tutti i compagni della zona Niguarda-Bicocca-Cà Granda interessati al problema della casa si mettano urgentemente in contatto coi seguenti numeri Dora 6424230 e Maurizio 6437192.

Il coordinamento poligrafici indice un'assemblea sul rinnovo contrattuale in via Rimembranze 31 il giorno martedì 19 alle 21.

Lunedì alle 18 è convocato il coordinamento dell'opposizione operaia all'Aem in via della Signora 3.

FIRENZE

E' stata organizzata una lotteria per il *Qdl*. Il primo premio è un viaggio a Parigi con pernottamento e prima colazione pagato per 5 giorni.

MONZA

L'attivo dell'Unione Inquilini di Monza è convocato martedì alle 21 in via Volturno 15. Odg: 1) l'equo canone a più di un mese dall'entrata in vigore, 2) linea U.I. e campagna di teseramento '79.

CINISELLO BALSAMO

La biblioteca civica Villa Ghirlanda, in collaborazione con il coordinamento dei circoli ed enti culturali di Cinisello e la libreria il Gufo nell'ambito del corso di economia sull'inflazione organizza per mercoledì 20 alle 20,30 un pubblico dibattito su analisi storica e conseguenze sociali dell'inflazione. Interverranno Giampiero Umidi u.f.s. Fiom Cgil, Luciano Venturini ufficio studi Cisl, e rappresentanti dei partiti.

ROMA

Il collettivo delle Rospe Nere, le artigiane di via del Governo Vecchio il 21-22-23-24 dicembre dalle ore 16 in poi organizza nella casa della donna una mostra mercato dei loro prodotti artigianali, musica e di colori. E' il desiderio di stare bene insieme noi donne in questo palazzo dal quale troppi vorrebbero buttarci fuori che ci unisce. Se ci sono compagne artigiane che vogliono esporre i loro prodotti si mettano in contatto con noi.

REGGIO EMILIA

Siamo due compagne di Reggio, fra non molto venderemo prodotti artigianali ai mercati, vorremmo comperare artigianato nei seguenti generi: legno intagliato, stoffa e lana tessute a mano, lavorati in ottone, rame, carta, corda, cartapesta, ceramiche e terracotte, vetro soffiato e decorato a mano, borse, cinture, ornamenti ecc. in cuoio o pelle, vimini. Chiediamo a chi conosce o è produttore di artigianato in modo professionale (nella nostra provincia o nelle limitrofe) di scriverci mandandoci il loro indirizzo o numero di telefono. Rivolgersi a Paola Ragni via All'Oldo 18/2 villa Cella (Reggio Emilia).

CECINA (LIVORNO)

Nuova Radio Cecina popolare organizza per lunedì 18 alle 17,30 un dibattito in diretta sull'equo canone con i partiti politici locali. Partecipano Dp-Pci-Psi-Psdi. La trasmissione sarà in onda in modulazione di frequenza 98,500.

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

Il significato del suicidio di un compagno un anno dopo

Un anno fa Massimino si è suicidato e nella testa e nel corpo dei compagni ancora il ricordo del suo volto scuro, delle facce sconvolte in quei giorni di angoscia, di scoramento, di domande interiori, di spiegazione, di lacrime brucianti che scendevano dai visi, teste appoggiate ai muri in angoli diversi nella scuola, nel silenzio e nella solitudine, nel non riuscire a spezzare, se non dopo molti giorni, il silenzio, le frasi sommesse, la rabbia.

Ma a distanza di un anno cosa è rimasto del dibattito, delle riflessioni a posteriori fatte sul significato del suo gesto. Sul significato della morte, per sua stessa mano, di un compagno, di un 'militante'.

Molto si è detto sulla crisi della militanza come valore assoluto e totalizzante nella vita dei compagni; molto è stato scritto sul pubblico e sul privato come ambiti globali di intervento politico, per uscire dalle secche economiciste di un passato massimalista ma anche per riuscire già da ora a prefigurare le forme e i modi, sempre in costante verifica con la realtà, del nostro socialismo. I giovani in questa crisi, sono probabilmente i più esposti a profonde angosce esistenziali, da un lato per la verificata difficoltà, oggi, nel riuscire a costruire lotte che diano respiro ad una forma di ribellismo sociale che viene sempre più emarginata, ristretta nell'ambito individuale e quindi privata dalla forza contrattuale collettiva; dall'altro nel non riuscire a trovare spazi vitali e anche progettuali per la propria vita.

I giovani mancano, spesso, di due solidi legami con la 'prima' società, legami che sono caratteristiche di questa: la famiglia ed il lavoro. Ma se dalla parte del lavoro ideologicamente abbiamo sviluppato tutta una serie di considerazioni sulla qualità dello stesso, sul suo utilizzo sociale, ci ritroviamo ad assistere al decentramento produttivo, al lavoro nero ed alla frustrazione di una manodopera scolarizzata che si ritrova a svolgere (o a non svolgere addirittura) lavori instabili, mal pagati, dequalificati, non sindacalizzati. In questo modo gli spazi di progettualità vengono sempre più ristretti e le scelte di vita sono sempre più alla giornata, date dal caso o dalla fragilità. Trovare casa è quasi impossibile per i giovani che vogliono vivere assieme, che vogliono sperimentare forme di associazione che, al di là dello sfatato mito delle comuni, vadano a mettere in discussione, nella prassi quotidiana, la famiglia, la riproposizione dei ruoli, l'ambito asettico di vita che essa rappresenta.

La disoccupazione e il precariato, la mancanza di casa, portano ad implicazioni profonde sul lato dei comportamenti, dello stesso 'essere sociale' dei giovani.

E così il tempo libero diviene momento di costante evasione, il bar per passare il tempo ma non per ritrovarsi realmente con delle persone, il travoltismo, la droga e lo stesso fatiscente mito hippy, che dagli anni delle comuni, delle ballate di Joan Baez, dei figli dei fiori e delle rivolte, sicuramente anni vitali, si è ora ridotto a emarginazione, disperazione, il 'fricchettonaggio' come evasione da se stessi e da ciò che ci circonda.

Abbiamo scritto queste righe di getto, non abbiamo parlato della nostra. Crediamo che solo sviluppando questo tipo di analisi sui giovani e costruendo nella nostra vita, giorno per giorno ambiti di aggregazione e di umanità (non in senso cattolico , anche se il senso comunista è tutto da inventare e da costruire) di lotta collettiva (non come sublimazione ma come trasformazione, abolizione dello stato di cose) che si possa ricordare Massimino, che si possa riprendere la fiducia e l'ottimismo che spesso ci vengono a mancare.

Alcuni compagni di Massimino

Ancora un morto per naja

Siamo un gruppo di militari democratici prestanti servizio di leva presso la Caserma 'B. Camadone' di Diano Castello (Im) - Scriviamo per denunciare un fatto gravissimo.

La nostra è una Caserma addestrativa e fra le operazioni di addestramento è prevista la lezione di tiro che viene esercitata in un poligono 'occasionale' nei pressi di Albenga.

Martedì 5 dicembre alle ore 07,40 un'auto da ricognizione addetta allo sgombero poligono è precipitata in una scarpata provocando la morte di un sottotenente di leva, il ferimento grave dell'autista il quale, secondo la diagnosi resterà paralizzato a vita per effetto di uno schiacciamento vertebrale e il ferimento lieve di alcuni militari.

L'estrema gravità dell'accaduto è da imputare a diverse cause: intanto l'autista è stato comandato per il servizio di sgombero, nonostante fossero presentate in merito serie perplessità, dopo solo 3 ore di riposo dal servizio del giorno precedente; poi che il militare oltre ad essere inesperto nella guida, percorreva per la prima volta una strada assai impervia; quindi alla cronica inefficienza degli automezzi dell'esercito (gomme lisce ecc.) ed ancora all'affrettatezza e leggerezza con le quali vengono predisposti i servizi stessi.

Il giorno 7 dicembre alla notizia della morte del Sottotenente tutto il quadro permanente, in segno di lutto e di protesta, non ha consumato il rancio andando successivamente incontro a ricatti meschini da parte delle autorità della caserma.

Coscienti del fatto che a pagare, sia come privazione della libertà e della dignità che come privazione della stessa vita, siamo sempre noi militari di leva, vogliamo partire da quanto è accaduto affinchè sia fatta piena luce, vengano ricercate le responsabilità e pagate le colpe. Da parte nostra è in atto una mobilitazione permanente all'interno della caserma e fuori che ci qualifica quale forza attiva e crescente nel necessario processo della democratizzazione delle Forze Armate e per l'applicazione tutt'ora disattesa della legge 382 11/7/'78

Gruppo militari democratici

Il QdL nella realtà meridionale

Cari compagni, il *Qdl* non era presente al Convegno nazionale di Dp a Napoli su 'stato, territorio e lotte urbane'. È un fatto grave. Esso manifesta una forte sottovalutazione dei temi lì trattati, una disattenzione spiacevole verso i più di cento compagni che vi hanno partecipato, oltre che verso i lettori che, forse, ne volevano essere informati.

Ma tutti sanno le difficoltà del *Qdl* e molti, io compreso, sono pronto a dare una mano per risolverle. Per questo ho scritto e chiesto che venisse pubblicato un articolo che dopo 4 giorni di silenzio sul convegno, quanto meno ne riportasse in linea generale le conclusioni. Ciò non è stato fatto martedì, ma solo oggi. Pazienza. Ciò che non è sopportabile è il modo con cui l'articolo è stato pubblicato. Tralascio il rilievo sulla scarsissima rilevanza datagli nell'impostazione grafica della pagina. Tralascio che l'articolo è stato ridotto di un bel po'. Non tralascio il fatto che nel ridurlo in almeno un paio di punti se ne stravolga il significato politico. Quando si parla del dibattito vivace che si è sviluppato sul problema della lotta all'Equo Canone, oltre a riportare succintamente i termini, l'articolo esprimeva la valutazione conclusiva che in questa lotta non può esserci alcun arretramento dalla posizione di completa opposizione alla legge. Ciò non traspare dalla stesura redazionale dell'articolo, che si limita ad affermare che il rapporto con le istituzioni è possibile definirlo solo a partire dai livelli di forza del movimento. Lasciare sola questa frase fa divenire l'insieme delle conclusioni ambigue. Quando poi si parla del rapporto con gli enti locali e le amministrazioni di sinistra, la stesura redazionale dell'articolo sostiene che il convegno ha affermato che «non può esservi incertezza nell'assumere una decisa linea di opposizione al progressivo assoggettamento delle amministrazioni di sinistra al potere democristiano». In realtà l'opposizione non è solo all'assoggettamento delle amministrazioni di sinistra, quasi ci battessimo per una sorta di governo delle sinistre su scala locale, ma all'intera politica delle giunte di sinistra. Il problema è talmente importante che non si possono fare delle confusioni. Si può essere in disaccordo ma questo è quanto il convegno in modo molto omogeneo ha sostenuto. Credo che a questo punto l'idea di fare una pagina sull'insieme dei problemi emersi dal convegno sia la più opportuna per farci uscire in avanti anche da questi incresciosi incidenti.

Maurizio Zandri
(Roma)

Il compagno Zandri ha ragione. Il suo pezzo è stato tagliato male, certe parti diventavano equivoche. D'altronde è quanto capita il più delle volte per nostra imperizia, quando gli articoli ci giungono lunghi il doppio di quanto avevamo chiesto. Il compagno Zandri ha ragione anche sul fatto che non c'era alcun giornalista del Qdl *al convegno napoletano; c'erano però molti collaboratori fissi del giornale e altri meno fissi [tra cui lo stesso Zandri]. Insomma c'è stato un incontro spiacevole tra diversi elementi di disguido, e la colpa di tutto ciò è sicuramente, come sempre, del* Qdl.

Sull'ultima proposta invece non siamo tanto d'accordo con il compagno Zandri: non si può programmare, ogni volta che si presenta un problema, una pagina. Si tratta di salvaguardare se non altro la fisionomia del nostro giornale, che è un quotidiano e non un settimanale che esce ogni giorno. Per cui benissimo le pagine monografiche: ma discutiamo dei contenuti, vagliamo proposte, senza dire sul piano meramente metodologico che ci vuole una pagina. Riparliamone insomma.

Lunedì verrà ufficialmente chiesto alla Giunta Regionale della Lombardia che venga indetto un referendum consultivo

Deve decidere la popolazione se avere o meno una centrale nucleare in casa

Milano (s.f.n.) - L'assemblea che si è tenuta venerdì sera alla Sala della Provincia per lanciare in Lombardia un referendum consultivo sulla localizzazione o meno di una centrale nucleare può essere senz'altro considerata una buona partenza. Come ha detto Capanna nell'introduzione «stasera la sala non è piena, ma non possiamo non valutare positivamente quantità e qualità (circa 200) dei firmatari; quanto alla presenza in sala può senz'altro essere definita «estremamnete qualificata» e lo hanno dimostrato gli interventi che si sono succedti: Viginio Betti ni, Franco Dambrosio, Marco Boato, Gianni Mattioli, Luca Boneschi, Giorgio Galli e altri ancora. I vari contributi hanno colto aspetti diversi del problema e hanno avanzato anche analisi delle diverse sfaccetature senza che questo precludesse un totale accordo sulla mozione finale, presentata dai promotori, che riportiamo qui a fianco. Il fatto che in quella sede non fosse presente una più larga fetta di popolazione ci deve fare riflettere: è facile che di fronte ad argomenti complessi come è di fatto quello della scelta energetica, scatti il meccanismo della «delega all'esperto». Eppure le lotte che operai, donne e giovani hanno portato avanti in questi anni hanno teso a scardinare questo meccanismo di rivendicare il diritto all'autodeterminazione, all'autogestione della salute.

Proprio sul problema del nucleare, è necessario rilanciare queste parole d'ordine perchè di questo si tratta: rivendicare il diritto di decidere della nostra vita e di quella dei nostri figli.

L'Assemblea popolare, riunitasi il 15 dicembre nella sala dei Congressi della Provincia, dopo un'ampia discussione nel merito della localizzazione o meno di una centrale elettronucleare in Lombardia e un esame delle questioni inerenti la scelta nucleare, fa proprio l'appello sottoscritto da esponenti della scienza, della cultura del mondo del lavoro e decide:

1) che sia presentata formalmente al Consiglio Regionale della Lombardia la seguente mozione:

Il Consiglio Regionale della Lombardia considerata la delibera del Cipe del 9 ottobre 1975 che indica la Lombardia come una delle regioni interessate all'insediamento di centrali elettronucleari; considerata la delibera della Giunta Regionale del 5 aprile 1977 che acconsente a localizzare in Lombardia una centrale elettronucleare; tenendo conto della preoccupata attenzione che i cittadini lombardi manifestano intorno al problema, delibera ai sensi dello art. 62 dello Statuto e dell'art. 25 della L.R. 31 luglio 1973 n. 26 di indire un referendum consultivo dei cittadini di tutta la regione sul quesito: si vuole o no l'installazione di una centrale elettronucleare in Lombardia?

2) da mandato ad una delegazione di consegnare la mozione suddetta al Presidente del Consiglio Regionale sollecitando che venga messa in discussione con la massima urgenza: a tal fine la delegazione che si ritroverà lunedì 18 dicembre alle ore 10,30 in via U. Bassi 2, è composta da: Andriolo, Bocca, D'Ambrosio, Boneschi, Bosio, Borella, Bevere, Gandus, Capanna, Crivellini, Cavalera, Gaber, Mazzantini, Martucci, Kaufman, Petenzi, Cederna, Bettini, Rovida, Torri, Janni, Tognali, Tiboni, Barisio (del Comitato Antinucleare di Sartirana), un rappresentante del Comitato Antinucleare di Viadana, un rappresentante del Gruppo di Ricerca della Miniera di Novazza.

3) nel caso che la mozione presentata non venisse approvata dal Consiglio Regionale, l'assemblea decide di iniziare a partire dalla decisione negativa del Consiglio Regionale, la raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che riproponga l'indizione del referendum consultivo regionale;

4) l'Assemblea propone di lavorare alla creazione di comitati locali che vedano la partecipazione più ampia di cittadini di esponenti della cultura, della scienza, del mondo del lavoro delle forze politiche democratiche per fornire la migliore riuscita dell'iniziativa.

in difesa della libertà di stampa
contro il monopolio delle testate
affinchè
il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
continui a vivere

libreria smemoranda

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE

promuovono

sottoscrizione a premi
CAPODANNO A PARIGI
per 2 persone
8 giorni (27 dic./3 gen.)
IL TUTTO SOLO PER L. 1.000
per informazioni e acquisto biglietti:
LIBRERIA SMEMORANDA, via vetere, 3/A
tel. (02) 83.99.169
ATG, via lanzone, 27 - tel. (02) 89.64.51
c/o **Federazione D.P.,** via vetere, 3
tel. (02) 83.78.109/83.21.347

Si avvisano i compagni che devono riconsegnare i blocchetti della lotteria (anche se imcompleti) entro e non oltre Lunedì 18 alle ore 19. Per tutto martedì, mercoledì e giovadì i biglietti singoli sono comunque in vendita presso la libreria «Smemoranda», via Vetere 3.

Il black-out dei giorni scorsi non trova spiegazioni tecniche

Buio di Stato: così l'Enel prepara la sua campagna a favore del nucleare

Spesso siamo stati accusati di aver 'diffuso notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico'. Con questo si è sempre inteso ostacolare il nostro diritto-dovere a lottare e opporci. Che si sia trattato di denunce politiche appare chiaro dal fatto che nessun magistrato abbia finora denunciato per 'diffusione di notizie false e tendenziose' i dirigenti dell'Enel e i giornali asserviti a questa e alle multinazionali dell'energia. Prima il 'black-out' che ha lasciato al buio il centro-sud d'Italia, poi l'interruzione di erogazione di corrente nel bresciano e la cassa integrazione per 20.000 lavoratori del tondino, e la notizia che il fenomeno si estenderà a tante altre aziende del nord [altra cassa integrazione, chiusura di fabbriche, altri licenziamenti] e ancora il quotidiano martellare giornalistico sul buio imminente e per tutti, il quotidiano La Repubblica *in testa.*

E' una sporca manovra tutta a uso e consumo delle multinazionali dell'energia. C'è da chiedersi quale fiume di dollari e ben più corposo di quello Lockheed, fluirà nelle casse di giornali e partiti. Un magistrato scrupoloso potrebbe con facilità rilevare gli estremi per una denuncia per 'associazione a delinquere' contro persone ed enti che appaiono tra loro collegati in un unico 'disegno criminoso': adozione di misure tecniche, falsificazione di dati, diffusione di notizie false, tutte rivolte a spaventare l'opinione pubblica e a convincerla che alla centrale elettronucleare non c'è alternativa. Non si dice ovviamente che l'energia elettrica prodotta da tali centrali ci verrà data dopo il 1990 e in quantità irrisoria, secondo lo stesso piano gorvernativo. Si chiede allora: 1] Una commissione parlamentare d'inchiesta, con tecnici di tutti i gruppi politici, che indaghi sulle cause reali del 'black-out' del 5-12, se queste erano tecniche o, come noi crediamo, tecnicamente manovrate nei minimi particolari. In questo caso si destituiscano e si arrestino come 'nemici dell'ordine pubblico' i dirigenti dell'Enel, e con loro quei dirigenti di ospedali che pur avendo a disposizione gruppi elettrogeni sostitutivi non li hanno fatti funzionare creando il caos; 2] Che tale commissione accerti il funzionamento reale delle centrali esistenti [metteremmo a disposizione dati interessanti!].

Sono queste, proposte ragionevoli che smascherando gli imbroglioni consentono di individuare soluzioni serie al problema energetico. Sarebbe interessante che i dirigenti dell'Enel, ritenendosi calunniati, ci denunciassero, e con loro anche l'ineffabile Scalfari e soci! Visto che non è possibile discutere di questo in Tv o sui giornali tanto è il potere dell''associazione a delinquere' al servizio delle multinazionali, ci sia data la possibilità di un confronto almeno in tribunale!

Fermo restando che non nutriamo illusioni sulla 'giustizia borghese' un bel processo potrebbe tuttavia rompere la cortina del silenzio

I dati Istat su produzione e consumo di energia elettrica

L'imbroglio dell'Enel si svela considerando alcune cifre. Secondo i dati ufficiali dell'Istat la produzione lorda di energia elettrica nel 1976 ammonta (tenendo conto delle varie forme di produzione) a 163.550 milioni di Kwh. Al netto delle perdite per servizi ausiliari la produzione si riduce a 156.214 milioni di Kwh.

La parte netta prodotta dall'Enel (senza cioè contare gli autoproduttori e le aziende municipalizzate) è di 118.877 milioni di Kwh. L'aumento rispetto al 1975 è di circa il 12%. D'altra parte il consumo totale di energia elettrica nel 1976 è stato di 141.122 milioni di Kwh, con uno scarto positivo quindi di 15.092 milioni di Kwh. I dati ufficiali si fermano al 1976, ma anche accettando per buone le stime di incremento fornite dall'Enel riguardante il consumo (circa il 6% in più), il surplus di produzione rimarrebbe comunque.

Torino tra il Nord, il Mezzogiorno e l'Europa

Intervista all'ing. Sergio Pininfarina, presidente della Unione Industriali torinese

Non è vero -dicono i padroni- che c'è una nuova immigrazione dal Sud

Qdl - Ingegner Pininfarina, da dati in nostro possesso, risulta evidente una tendenza in atto ad una ripresa dell'immigrazione nel comune e nel comprensorio di Torino, in particolare dal Sud. Quali sono secondo lei, le cause di questo rinnovato fenomeno? Non pensano gli industriali torinesi di aver contribuito a rilanciare questa immigrazione con la scelta di frenare lo sviluppo del mezzogiorno e di dare nuovamente la priorità al settore di produzione dell'auto?

Pininfarina - Non conosco i dati in vostro possesso; conosco però quelli dell'ufficio di collocamento che - nel totale provinciale - avvia mensilmente al lavoro da 200 a 400 addetti provenienti da altre regioni, su una media di 10 mila movimenti. Il fenomeno, quindi, a livello collocamento è irrilevante. Se poi vogliamo risalire più a monte, cioè all'anagrafe, troviamo una conferma, se è vero - come ho letto su *Nuova Società* - che nel periodo 21 agosto-15 settembre 1978 è arrivata a Torino una sola famiglia in più rispetto allo stesso periodo del 1977. È dunque sproporzionato l'allarme che si è creato su questo tema e francamente mi sembra assai fragile un discorso sul mancato sviluppo del Sud basato su questo argomento. È certo infine che non sono gli industriali torinesi ad aver frenato tale sviluppo ma la crisi economica. Nel pesante ciclo congiunturale, dal '75 in poi, solo le attività più consolidate hanno potuto tenere il passo (il che, sul mercato internazionale, comunque non basta). Quanto all'auto, che è tra queste attività, rispetto al recente passato ha diminuito l'occupazione al Nord, concentrando al Sud quote rilevanti.

Qdl - Riprendendo la domanda precedente, vorremmo sapere se condivide il pensiero espresso dal presidente della Federmeccanica Walter Mandelli, che in una dichiarazione rilasciata a Repubblica, **afferma che "gli enti locali torinesi devono prepararsi ad una nuova immigrazione" aggiungendo anche che per il Sud è "impensabile un diverso sviluppo" da quello dell'agricoltura e del turismo, poichè "il Sud non potrà mai raggiungere i tassi di industrializzazione del Nord". Questo confermerebbe la nostra ipotesi di un processo di immigrazione indotto, e forzato dalla industria torinese.**

Pininfarina - Non credo che sia una novità per nessuno che la maggior dinamica dell'occupazione sta ormai provenendo dal terziario, al Nord come al Sud. Che sia possibile ancora immigrazione al Nord è vero e l'eventualità è contemplata nel piano di sviluppo varato dalla Regione Piemonte. Basta del resto esaminare la dinamica naturale della popolazione, che è negativa nelle regioni settentrionali, per capire che esse attrarranno occupati a breve-medio termine. Questo avviene del resto anche in seguito alla rigidità del mercato del lavoro, che impedisce il passaggio dell'eccedenza di manodopera dalle aziende in rrisi a quelle in espansione e preferisce congelare per periodi interminabili casse integrazioni che un sistema economico sano non può permettersi senza danno per tutti. L'aternativa a tutto questo potrebbe essere una scelta produttiva ad alta intensità di capitale al Nord, per sostituire la manodopera. Ma in questo modo si sottraggono le disponibilità di investimento per il Mezzogiorno, danneggiandolo due volte: nè lavoro al Nord, nè investimenti al Sud.

Qdl - Voi avete attaccato il sindacato quando questi chiedeva in modo pressante il controllo in fabbrica, sulla produzione e sulle assunzioni. Non credete ora che questo impulso sul terreno della occupazione, derivi anche dall'aver il sindacato controllato per anni le assunzioni selvagge, e dalle conquiste operaie quali la "mezz'ora" e il controllo dei ritmi di produzione?

Pininfarina - Innanzitutto una premessa a proposito del controllo della produzione e delle assunzioni. Il nostro mestiere presuppone che l'imprenditore - se è veramente tale - abbia la possibilità di intervento in questi campi; il contrasto quindi sorge quando il sindacato tende a ridurre, più di quanto già non avvenga, lo spazio d'intervento dell'imprenditore, fino al punto di svuotarne la funzione. Quanto all'occupazione non mi sembra che - stando ai fatti - esista un rapporto tra "conquiste operie" e incremento dell'occupazione. Quest'ultimo segue all'aumento della produzione il quale è collegato solo alla capacità competitiva dei nostri prodotti, sia sui mercati interni che su quelli internazionali. È inevitabile dunque che quando le "conquiste operaie" contribuiscono a far uscire l'impresa dal mercato, l'occupazione non solo non aumenta, ma, anzi, diminuisce...A meno che si pensi che vi sia un aumento di occupazione reale anche quando è solo occupazione assistita ovvero cassa integrazione a tempi indefiniti per imprese morte.

Qdl - Una domanda nuovamente sull'emigrazione: di fronte a questa "prevedibile" ondata come sono i vostri programmi per far fronte alla eventuale necessità di servizi sociali? Come pensate di impostare il rapporto con gli enti locali e le forze sociali-politiche su questi temi?

Pininfarina - A parte "l'ondata", sulla quale ho già detto che è in realtà ben poca cosa, posso ricordare che le Associazioni Imprenditoriali torinesi - negli ultimi anni - hanno progettato e proposto soluzioni integrate tra industrie-servizi-città che sono considerate tra le più serie e importanti e che riteniamo costituiscano comunque un punto di riferimento per il lavoro di programmazione delle amministrazioni locali. L'Unione Industriale di Torino - in particolare - è stata all'avanguardia, anche con recentissime indicazioni sull'assetto dell'area metropolitana. Siamo quindi più che legittimati nel ritenere di dover essere noi a chiedere alle forze politiche e sindacali quali siano le loro proposte e perchè mai non fanno progressi le molte cose impostate ma non risolte e perchè non vengono sciolti i nodi individuati da tempo in tema di uso del territorio e di programmazione dello sviluppo industriale. Proprio perchè la nostra collaborazione non è mai mancata in passato e intendiamo confermarla in futuro, con spirito realistico e senza pregiudiziali, ci sentiamo anche in dovere di richiamare ognuno alle proprie responsabilità. Per quanto ci riguarda riteniamo di fare la nostra parte, che consiste nel concorrere a produrre quella ricchezza con cui il paese paga i servizi alla comunità.

a cura di **Santo della Volpe**

...ma i problemi (e i dati d'inchiesta) rimangono, nonostante le smentite

Torino [*s.d.v.*] - *L'ingegner Sergio Pininfarina, direttore della fabbrica metalmeccanica dall'omonimo e prestigioso nome: uno dei giovani industriali di Torino che ha ereditato, oltre all'azienda, anche il carattere "d'assalto" dell'imprenditore automobilistico torinese; vallettiano e moderno insieme, è da qualche mese il nuovo presidente dell'Unione Industriali di Torino. Una "piazza" difficile, ma determinante per l'economia nazionale, nata e vissuta attraverso tutte le vicende di questi anni, con allo sfondo la Fiat e l' "avvocato".*

E non è un caso che a dirigere l'organismo industriale di Torino sia stato chiamato lui: un uomo molto più imprenditore che politico [e che male si sente nelle vesti politiche, a detta dei suoi collaboratori], che nelle vicende economiche piemontesi e contrattuali si presenta come uno "duro". E tale si rivela anche da questa nostra intervista, dove da ogni risposta emerge l'aggressività con cui il padronato si sta preparando ai contratti.

Parole schiette, con poco diplomatismo che mirano al sodo del problema: non solo, cioè, quotidianamente sulle linee di montaggio, ma anche politicamente e a livello di accordo tra le parti, gli industriali subalpini [e non] vogliono riprendersi quel potere che le lotte e i rapporti di forza, avevano loro parzialmente strappato dal '68 ad oggi. Alcune delle vatutazioni e dei temi toccati da questa intervista li rilanciamo nel dibattito di questo periodo, ma alcune considerazioni sul tema specifico per cui abbiamo voluto sentirlo [immigrazione e sviluppo] vogliamo commentarle. Prescindendo dal fatto che siamo ovviamente in disaccordo completo con il filo logico che segue l'ingegner Pininfarina, dobbiamo rilevare che sul tema dell'immigrazione esiste in questa intervista una "sottile" contraddizione: Pininfarina smentisce i dati attuali, ma addirittura smentisce che il mancato sviluppo del Sud sia stato provocato dagli industriali torinesi; ma bensì da una generica "crisi economica", come se gli anni '60 non fossero esistiti, come se gli investimenti al Sud non dovessero pervenire da quelle aree come Torino, denominate "forti". In ogni caso comunque non smentisce [e qui si contraddice] che una nuova immigrazione dal sud sia prevista, anche se a lungo termine, e per tutto il Nord. Rilanciamo la palla agli enti locali citati [regione soprattutto] sia per questo "avvertimento" sia per la critica sul mancato impegno sulle realizzazioni programmate. Pininfarina però dice anche altro: accusa il sindacato di voler mantenere rigido il mercato del lavoro perchè difende il posto di lavoro nelle fabbriche in crisi, dichiara apertamente che gli imprenditori devono poter fare il loro "mestiere", propone il tema dell'occupazione legata all'andamento del mercato [e non alla necessità di posti-lavoro], ributta sul piatto della bilancia i profitti come variabile indipendente , rigetta le responsabilità della crisi economica sui lavoratori.

Non sono argomenti nuovi, nè da un responsabile politico degli industriali torinesi ci si poteva aspettare discorsi diversi: ma quello che vorremmo osservare è il suo tono "battagliero" non certo parolaio; segno di un ricompattamento precontrattuale del padronato effetto anche delle concessioni che il sindacato ha fatto, a livello soprattutto nazionale, ma anche locale. Viene rimesso in discussione tutto, ma in particolare è lo sviluppo del Sud la posta in gioco della partita. E in questo la riproposizione di Torino come polo di sviluppo vuol dire ristrutturazione, immigrazione e squilibri; la sconfitta cioè di una prospettiva di cambiamento di questi anni per il movimento operaio. Vedremo nel prosieguo dell'inchiesta come si pone l'Ente locale di sinistra e il sindacato.

(2 -continua)

Oggi le elezioni anticipate in Belgio

Fiamminghi e valloni ai ferri corti

Bruxelles (s.c.) - Sei milioni e mezzo di belgi oggi vanno alle urne per decidere la nuova forma di organizzazione statale; pur non mettendo in discussione la monarchia gli elettori devono decidere se mantenere la forma attuale dello stato oppure se adottare la forma federale a due o a tre federazioni (la Vallonia, le Fiandre e Bruxelles). Il braccio di ferro fra i 5,5 milioni di fiamminghi e i 4,5 milioni di valloni ha provocato il collasso del governo di coalizione, creato con le elezioni dell'aprile 1977, proprio per attuare una riforma per la nascita delle tre regioni. Il leader social cristiano Tindeman che ebbe l'incarico di formare il governo decise che era ormai giunto il tempo per poter finalmente sistemare la questione linguistica ma su questa buccia di banana è scivolato: è stato il suo partito, il social-cristiano a irrigidirsi e provocare le elezioni anticipate. In realtà dietro alle dispute linguistiche fra valloni e fiamminghi si cela una crisi economica molto grossa delle due regioni (i fiamminghi sono legati al settore tessile mentre i valloni alle miniere di carbone e alle acciaierie, tutti settori in crisi) e la disputa si incentra sulla spartizione dei fondi per ristrutturazione e modernizzazione delle industrie.

Dal 1° gennaio Washington romperà con Taiwan, a marzo scambio di ambasciatori

Dopo 29 anni gli Usa riconoscono la Cina

Dopo 29 anni Cina e Stati Uniti hanno riallacciato le relazioni diplomatiche a livello d'ambasciate. Un comunicato congiunto delle due parti, diramato contemporaneamente a Washington e a Pechino afferma che gli Usa, finalmente, riconoscono che il governo della Repubblica popolare cinese è il solo governo legale della Cina. Il 1° gennaio 1979 gli Stati Uniti notificheranno pertanto a Taiwan la fine dei loro rapporti diplomatici e del trattato di difesa reciproco.

Washington (g.l.m.) - Carter ha annunciato il raggiungimento dell'accordo con una dichiarazione trasmessa per televisione, mentre a Pechino è stato lo stesso presidente Hua Kuo-feng , affiancato dal ministro degli esteri Huang Hua, a dare la notizia ai giornalisti cinesi ed alla stampa internazionale nel corso di una conferenza-stampa. Il testo del comunicato congiunto dopo aver affermato che il governo della Rpc è l'unico legale della Cina, aggiunge che 'in questo contesto, il popolo degli Usa manterrà relazioni culturali, commerciali e altre relazioni non ufficiali col popolo di Taiwan'. E' questo probabilmente l'unico controverso dell'accordo. Infatti sotto la dizione 'rapporti commerciali' sia pure da effettuarsi tramite mezzi non governativi si nasconde anche la fornitura da parte di Wasghington di armi al regime di Taiwan; rispondendo a una domanda al riguardo Hua Kuo-Feng ha detto che «nel corso dei negoziati la parte americana ha affermato che dopo la normalizzazione intende continuare a vendere armi a Taiwan per fini di difesa. Non possiamo assolutamente essere d'accordo su questo...la continuazione della vendita di armi non è conforme ai principi della normalizzazione stessa, è pregiudizievole a un pacifico regolamento della questione di Taiwan ed eserciterà un'influenza sfavorevole sulla pace e la stabilità della regione dell'Asia e del Pacifico e del resto del mondo». Tuttavia lo stesso Hua ha concluso che nonostante queste vedute differenti, si è giunti al comunicato congiunto.

Nel resto del comunicato si ribadisce il desiderio delle due parti di ridurre il pericolo di un conflitto militare internazionale; si dice che nessuna delle due parti ricercherà una egemonia nella regione Asia -Pacifico o in qualsiasi altra regione del mondo e che ciascuna si oppone agli sforzi di qualsiasi altro paese o gruppo di paesi miranti a stabilire una tale egemonia; gli Usa riconoscono la posizione cinese per cui vi è una sola Cina e Taiwan ne è parte; infine Stati Uniti e Repubblica Popolare si scambieranno gli ambasciatori il 1 marzo '79.

Da una prima sommaria analisi del comunicato, balza agli occhi che esso sia in perfetta aderenza con la dichiarazione comune firmata a Shangai nel febbraio del '72 in occasione della visita dell'allora presidente Nixon. Vi è solo da osservare che la clausola di opposizione all'egemonismo viene estesa, rispetto alla dichiarazione di Shangai, a tutto il mondo, in linea con lo stesso trattato di pace e amicizia firmato da Cina e Giappone nell'agosto scorso e che non piacque punto ai sovietici. L'unico ostacolo emerso a Shangai, quello di Taiwan, è stato in sette anni risolto. Viene superato dunque anche ufficialmente, il vecchio equilibrio bipolare Usa-Urss; la Cina viene riconosciuta a pieno titolo dal suo trentennale avversario come un altro polo mondiale.

Somoza concede un'amnistia

A Managua ritornano i sandinisti

Managua (ed.ru.) - I dirigenti del Fronte sandinista hanno respinto l'amnistia decisa dal presidente Somoza, mentre l'opposizione conservatrice ha provveduto all'avviamento del dialogo con il regime. I sandinisti hanno denunciato l'amnistia in quanto non soddisfa la loro richiesta. In un'intervista alla *United Press International* il portavoce sandinista, Ernesto Cardenal, ha definito il decreto firmato da Somoza 'una menzogna'. Ha poi aggiunto che la sola risposta è l'insurrezione armata fino alla caduta del presidente. Cardenal ha anche detto che in caso di avvio di negoziati con Somoza ancora al potere, i moderati saranno considerati traditori e condannati dal Fronte sandinista. La posizione assunta dai sandinisti è stata fatta propria anche da parte dei radicali nicaraguensi.

Circolano intanto notizie di nuovi scontri armati nel nord e nel sud del paese. Sparatorie anche a Managua dove due persone sarebbero rimaste uccise. Da diversi giorni per le strade della capitale sono ricomparsi i *muchachos*, cossì vengono chiamati i guerriglieri sandinisti, con i volti coperti dai fazzoletti rosso-neri e le armi in pugno. Anche nei mesi precedenti, la loro apparizione annunciava l'inizio di una rivolta.

Finita nel nulla la missione di Vance in Medio Oriente

Israele non firma l'accordo con l'Egitto

Tel Aviv - Riunitosi in seduta straordinaria poche ore dopo l'inconclusiva missione nel Medio oriente del segretario di stato Cyrus Vance, il Consiglio dei Ministri israeliano ha respinto tutte le domande avanzate dal Cairo e avallate dagli stessi Stati Uniti definendole 'in contrasto con gli accordi di Camp David o in essi non menzionate', e ha riaffermato di non esser disposto a rinegoziare alcuna clausola del trattato. 'La responsabilità per la mancata firma dell'accordo - ha dichiarato al termine della seduta il primo ministro Menachem Begin - ricade interamente sull'Egitto' e 'il governo israeliano respinge l'atteggiamento degli Stati Uniti per quanto riguarda le richeste egiziane'.

Lo stesso Begin ha poi elencato le quattro domande avanzate dal Cairo e giudicate 'inaccettabili' da Israele poichè in un modo o nell'altro mirano tutte a stabilire un legame tra l'accordo di pace bilaterale e i futuri negoziati per la Cisgiordania e Gaza:

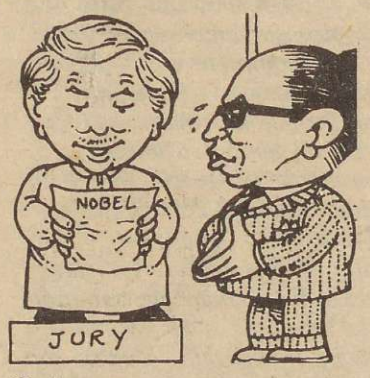
-Che lo scambio di ambasciatori tra Israele e l'Egitto abbia luogo solo dopo l'introduzione nella Cisgiordania e a Gaza del regime di autonomia amministrativa concordato a Camp David;

- Che le misure di sicurezza nel Sinai possano essere riviste dopo i primi cinque anni di applicazione del trattato.

- che una nota aggiuntiva al testo del trattato ne interpreti in modo restrittivo quella clausola (articolo sei) che stabilisce la prevalenza dell'accordo medesimo sugli impegni anti-israeliani presi in passato dall'Egitto rispetto agli altri paesi arabi.

-che venga fissata (anche semplicemente come obiettivo di massima e non come scadenza assoluta) una qualsiasi data per l'informazione del regime di autonomia in Cisgiordaria e a Gaza.

Intervistato dalla televisione statale israeliana, poche ore dopo la riunione del governo, il ministro degli esteri Moshe Dayan ha lasciato chiaramente capire di aspettarsi un aperto confronto con gli Stati Uniti, ma ha aggiunto che lo stato ebraico 'ha già raggiunto l'estremo limite delle possibili concessioni' e che se il Cairo non cambierà opinione vorrà dire che non ci sarà un trattato di pace. 'Se i negoziati non riprenderanno al più tardi entro qualche settimana - egli ha aggiunto - bisognerà ricominciarli dal principio'.



Svizzera

Sciopero della fame a Amtshauss

La compagna Gabriela Kröcher-Tiebemann e il compagno Cristian Moulller che si trovano da un anno in isolamento totale nel lager svizzero Amtshauss di Berna, hanno iniziato il 12 dicembre il loro 4 sciopero della fame e della sete. Per la prima volta nella storia della giustizia svizzera degli imputati che sono già stati processati continuano a subire le durissime condizioni dell'isolamento. Gabriela e Cristian sono rinchiusi da un anno in cella di isolamento senza finestre.

Irlanda

Rompe con la sterlina ed entra nello Sme

Londra (agenzia) - Il primo ministro irlandese Jack Lynch ha annunciato che il suo paese si unirà dal primo gennaio prossimo al sistema monetario europeo.

Nel darne l'annuncio ieri a Dublino, Lynch ha aggiunto di sperare comunque, che 'per almeno un pò di tempo' la sterlina irlandese continuerà ad essere cambiata alla pari con la sterlina inglese.

La decisione del governo irlandese, presa al termine di un giorno e mezzo di intensi lavori del consiglio dei ministri, equivale infatti ad una rottura tecnica nel legame storico che univa le valute dei due paesi poichè il controllo sui cambi fra Irlanda ed i Paesi della comunità europea diviene ora effettivo da lunedì prossimo anche per la sterlina inglese.

Il governo irlandese non ha peraltro ancora stabilito la forma di fluttuazione che sceglierà nell'ambito del sistema monetario europeo, se cioè nella misura del 2,5 per cento al pari delle altre principali valute, oppure del 6 per cento come già ha deciso l'Italia.

I compagni di Dp della Commissione Internazionale sono vicini alla compagna Gladys Diaz per la morte dell'amato padre avvenuta in Cile, che non ha potuto vedere a causa della dittatura.

Donne nel mondo

Una riunione internazionale sprecata

Parigi - La riunione internazionale tenutasi la settimana scorsa a Parigi, alla presenza di circa una sessantina di donne dei vari paesi europei, è andata decisamente sprecata: il clima era ben diverso da quello della primavera scorsa, quando a Vincennes si riunirono più di tremila donne ed il dibattito che si è svolto ha risentito della carenza di contenuti e di un impronta prevalentemente organizzativistica che ricordava lo stile delle vecchie commissioni femminili, piuttosto che il nuovo che è emerso in questi anni.

La discussione si è orientata subito asulla giornata di lotta internazionale per l'aborto libero da indire per il 31 marzo prossimo: a chi domandava perchè mai il 31 e non l'8 marzo, è stato risposto che questa è una giornata che riguarda tutti i problemi della donna mentre era invece necessario trovare, per l'aborto, un momento specifico. Qualsiasi tentativo di spostare il dibattito e di affrontare tematiche più ampie, come la sessualità, la contraccezione, i problemi della sterilizzazione forzata; è caduto sul nascere.

Ogni paese ha svolto una relazione su ciò che ha intenzione di fare il 31: le spagnole hanno detto che sarà difficile muoversi perchè la nuova costituzione vieta l'aborto ed è illegale persino parlarne, le olandesi non si sono ancora pronunciate perchè impegnate, nel loro paese, a battersi contro la proposta di limitare l'aborto ai primi tre mesi e solo per le straniere, le donne tedesche hanno detto che vogliono lottare prevalentemente contro l'uso delle donne come cavie nella sperimentazione della prostaglandina per uso abortivo.. Le belghe hanno denunciato la chiusura da parte della polizia, dei loro primi consultori autogestiti, le irlandesi hanno per ora organizzato solo la lotta per la diffusione dei contraccettivi, aprendo un negozio a Dublino che li vende illegalmente. Le latino americane hanno denunciato il fatto che la sterilizzazione forzata viene spesso messa come condizione per l'aborto nei loro paesi. Le uniche ad avere già iniziato la preparazione della giornata del 31 sono le inglesi che hanno preso contatti con sindacati e partiti. Alcuni tentativi, da parte delle compagne francesi che sostenevano l'importanza di legarsi al movimento per promuovere un'iniziativa di questo genere, sono stati scartati subito colla motivazione che parlare di sessualità e orgasmo non mobilita la maggioranza delle donne. In definitiva dunque, la riunione è stata del tutto inutile, e sono prevalsi dei contenuti arretrati e di scarso interesse: unico dato certo, il fatto che l'attacco contro le piùx elementari conquiste delle donne è condotto ora su scala europea.

Intervista al leader del Fronte nazionale iraniano

«Non sono possibili compromessi lo Scià se ne deve andare»

Ringraziamo i militanti del Fronte nazionale iraniano all'estero che ci hanno permesso, con la loro gentile collaborazione la realizzazione di questa intervista telefonica con Karim Sandjabi.

D: Lei è stato prelevato due giorni fa dal capo della Savak, generale Moghaddam, è condotto al Palazzo reale di Niavaran. Di che ha parlato con lo scià?

Sandjabi: Ho ribadito le nostre posizioni che crediamo ormai siano note a tutti. La nostra posizione è quella concordata a Parigi con Khomeini che è il leader indiscusso del popolo iraniano.

D: Si dice che lo scià abbia proposto un governo civile aperto al Fronte nazionale, ma chiuso ai seguaci dell'Ayatollah Khomeini

Sandjabi: Oggi noi non siamo disposti ad assumere nessuna responsabilità e tanto meno di partecipare ad alcun governo. Il paese ha bisogno di una trasformazione profonda. Il popolo è rappresentato da Khomeini, senza di lui il popolo non avrà fiducia in nessun governo.

D: Allora lei sostiene che i religiosi vogliono partecipare direttamente al governo?

Sandjabi: Non dico questo. I religiosi e l'Ayatollah Khomeini hanno sempre affermato il contrario. Non vogliono partecipare al governo direttamente, ma vogliono, solamente, che il governo sia l'espressione della volontà popolare. Chiedono che il governo rispetti i principi e i valori dell'Islam e della Costituzione. Infatti la nostra Costituzione delega agli Olama (i saggi dell'Islam) la vigilanza sulla sua applicazione.

D: In poche parole lei, per il momento, quale via di uscita vede da questa drammatica situazione?

Sandjabi: La via d'uscita esiste, però i responsabili dell'attuale regime non la vogliono capire. Il popolo ha avanzato la sua soluzione ed aspetta una risposta. Noi crediamo che deve essere formato un governo provvisorio, che goda della fiducia delle masse, per indire le elezioni generali, soprattutto libere, e che prepari un referendum sul sistema di governo.

D. Ma lei crede che le immense manifestazioni dei giorni scorsi abbiano già espresso il tipo di governo che il popolo iraniano vuole?

Sandjabi: Certamente. Durante le manifestazioni di domenica e lunedì scorso, l'intero popolo iraniano, decine di milioni ha espresso ancora una volta, con eroismo, la sua volontà di porre fine all'attuale regime dittatoriale. Credo che queste dimostrazioni debbono essere sufficienti per i responsabili dell'attuale regime. Il referendum, nella pratica, già c'è stato e il regime lo ha perso e perciò deve lasciare il posto che tuttora abusivamente occupa.

D: Ma a quanto sembra, considerando la ripresa della feroce repressione negli ultimi giorni, lo scià non ha alcuna intenzione di prendere atto della volontà popolare. A questo punto non crede che la guerra civile e il ricorso alle armi da parte della popolazione sia inevitabile?

Sandjabi: Con tutto il cuore spero che ciò non avvenga. Finora abbiamo già sacrificato molte vite umane. Le masse iraniane hanno avanzato le loro richieste con manifestazioni, e in modo pacifico ed è giusto che abbiano una risposta dello stesso genere. Il popolo non ha voluto nè massacri e nemmeno il sacrificio delle vite umane è stato il governo a sparare sulla gente disarmata. È stato lui a volere lo spargimento di sangue. È stato lui che aprendo il fuoco ha fatto migliaia di martiri. Tuttora nessuno pensa alla lotta armata, infatti siamo ancora nelle piazze e i nostri mezzi sono scioperi e manifestazioni. Spero che questi mezzi siano sufficienti.

a cura di
R. Ahmad

Chi è Karime Sandjabi?

Karim Sandjabi, 73 anni, è il leader del Fronte nazionale. Insegna legge all'Università di Teheran ed è specializzato in diritto costituzionale. Negli anni '50 era fra i seguaci di Massadegh e fece parte anche del governo del vecchio leader nazionalista fino al colpo di stato del '53. Da allora fu arrestato diverse volte, l'ultima volta poche settimane fa, passando complessivamente, diversi anni nelle galere del regime . Alla fine del 1976 rifondò l'attuale Front nazionale (con una linea più moderata) del quale fanno parte attualmente tre partiti: Partito Iran, Partito del popolo, e Lega dei socialisti. In seguito dell'incontro avuto con Khomeini, a Parigi il Fronte ha dovuto assumere posizioni radicali e proprio per questo si prevede una scissione, durante la quale l'ala destra, con a capo Shapour Bakhtior sceglierà la via del compromesso.

Da due secoli gli sciiti a fianco del popolo

Alcune settimane fa nel corso di una manifestazione per l'Iran, Pajetta diceva: «vogliamo che anche gli sciiti possano pregare in santa pace». Ma giorni dopo l'editorialista del L'Unità *si affrettava a riconoscere i contenuti di questo movimento e ammetteva che poteva esistere una terza via, tra il capitalismo occidentale e il 'socialismo di tipo sovietico'.*

Questa 'ignoranza' non è una caratteristica dei riformisti, ma bensì dell'intera sinistra, compresa quella orientale. Infatti la sinistra iraniana non è tuttora capace di esprimere un giudizio, se non generico, sul movimento sciita e i suoi contenuti. Eppure negli ultimi due secoli non c'è stata rivoluzione, movimento di massa rivolta nella quale i mullah e gli Ajatollah non abbiano avuto un ruolo determinante, per non dire di direzione. Alla testa della prima rivolta conro l'imperialismo inglese la 'Rivolta del tabacco', c'era un'Ajatollah. Durante la rivoluzione costituzionale i religiosi furono sempre in prima linea. Al padre dell'attuale Scià furono sempre loro ad opporsi, e nel periodo di Mossadegh e della lotta per la nazionalizzazione del petrolio erano alla guida del movimento.

Durante tutti i 26 anni di Mohammed Reza Pahlevi gli sciiti hanno fatto parte dell'opposizione, e quando nacque la guerriglia, negli anni '70 anche loro lasciandovi centinaia di martiri ne presero parte. Ciò malgrado la loro storia e le loro idee sono rimaste sconosciute in Europa, almeno fino a pochi mesi fa. Non erano pochi i compagni che all'inizio di quest'anno, come la stampa borghese definivano Khomeini e i suoi seguaci 'retrogradi' e 'reazionari'. Ora li considerano progressisti, senza però sapere il perchè, senza conoscere il contenuto della loro lotta e tantomeno senza sapere per quale società si battono.

Per dare una risposta minima a queste domande riportiamo alcuni stralci di un'intervista di Khomeini alla televisione francese, che non fu mai trasmessa. Non fu trasmessa perchè il materiale fu sequestrato dal governo iracheno, dove Khomeini risiedeva prima di essere espulso, circa due mesi fa.

Ma prima bisogna aggiungere una cosa: gli sciiti rifiutano, per principio, una interpretazione letterale dei testi sacri e seguono una direttiva del loro primo Imam, Alì, genero di Maometto che diceva: «Educate i vostri figli secondo le esigenze della società e dell'epoca nella quale vivete». Questo 'piccolo' particolare può aiutare molto a capire questo movimento che è rivoluzionario, anche se non proletario.

Edmondo Ruzzi

Voi parlate di governo islamico. Cosa intendete con questo? I capi religiosi dovrebbero loro stessi governare?

Khomeini: No, non intendiamo governare noi stessi. Ma i capi religiosi dirigono il popolo per precisare gli obiettivi e le rivendicazioni dell'Islam. Perchè la maggioranza del popolo iraniano è mussulmano; governo islamico significa anche governo appoggiato dalla maggioranza del paese. Il primo obbiettivo è rendere il paese indipendente e di eliminare la dominazione straniera. Il nostro paese oggi è asservito in ogni campo: militare, economico, politico e culturale. È necessario cacciare i colonizzatori stranieri chiunque siano. Dopo, bisogna consacrare tutte le ricchezze del paese al miglioramento della vita del popolo, dei lavoratori. Il secondo obbiettivo, sarà l'epurazione completa dai ministri, dall'amministrazione, dalle società pubbliche e di tutti quelli che cercano solo il profitto. Le responsabilità devono essere affidate a persone capaci, oneste e patrioti. Altri obbiettivi seguiranno gradualmente, ma prima di tutto e perchè tutto ciò sia possibile è indispensabile che la dinestia Pahlevi sia eliminata.

A quali altre riforme economiche pensate?

Khomeini: Un governo islamico non avrebbe molte difficoltà per uscire dalla crisi. Gli sarà facile per esempio porre fine agli abusi. Inoltre pensiamo ad alleggerire la burocrazia. La funzione dell'agricoltura sarà di nuovo in primo piano dopo che è stata distrutta dalla «rivoluzione bianca» dello scià e degli Stati Uniti.

Il presidente Carter di vanta di essere il campione della difesa dei diritti dell'uomo.

Khomeini: Il signor Carter che non esita a sostenere con vigore il tale o tal'altro prigioniero dell'Unione Sovietica è stato interamente solidale con lo Scià i ei suoi massacri. Ciò vale anche per il governo della Cina popolare il cui presidente, ha reso visita a braccia aperte, malgrado queste violenze, allo scià. I capi del Cremlino hanno lo stesso attggiamento.

Quali relazioni pensate che si instaureranno tra l'Iran e i paesi occidentali alla luce del ruolo che essi hanno giocato durante i recenti avvenimenti?

Khomeini: Quello che ci aspettiamo dalle grandi nazioni è che riconoscano il nostro diritto ad un progresso reale, che sappiano che l'impegno della forza per impedire l'emancipazione dei popoli dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia avrà alla lunga degli effetti nefasti sulla loro stessa situazione.

Spesso siete presentati come retrogradi e ostili al progresso. Voi che cosa ne pensate?

Khomeini: Il regime dello scià ha soldi ed appoggi per mettere al suo servizio la stampa occidentale. È lo scià che ha privato uomini e donne della loro libertà e che stronca ogni loro aspirazione. E ancora lui che per distogliere la gioventù dai problemi essenziali del paese fa circolare la droga e programmi cinematografici squallidi. Tutto questo per creare dei manichini. Tempo fa lo scià ha dichiarato ad una giornalista italiana che la donna non deve essere altro che un oggetto di attrazione (la giornalista è Oriana Fallaci-ndr.) È a quella immagine che ci opponiamo e non alla libertà delle donne e la loro emancipazione. La nostra pratica e la partecipazione delle donne musulmane ad ogni livello della vita dell'opposizione mostra il contrario, di quello che lo scià ci accusa. Le donne, come gli uomini, lottano per l'indipendenza del paese e *la loro libertà.*

L'Ayatollah Khomeini

Quotidiano dei lavoratori

domenica 17/lunedì 18 dicembre 1978

Torino. Dall'assemblea dell'opposizione operaia è emersa la possibilità di dare continuità e spessore politico ad un'opposizione di classe, che pure oggi si presenta frammentata. «Siamo una minoranza che vuole diventare maggioranza» ha detto un compagno operaio. Presenti collettivi, lavoratori di 40 fabbriche, gli ospedalieri e una rappresentanza della sinistra sindacale. È stato un incontro di due generazioni politiche, giovani e facce del '68, un dibattito che ha evitato le scorciatoie

Autonomia e opposizione di classe esistono: occorre organizzarle

Torino- L'opposizione operaia, esiste e lavora anche a Torino. Questo il «segnale politico» più netto che è venuto da questa assemblea, che ha raccolto per un'intera giornata oltre 600 lavoratori rappresentanti di una quarantina di fabbriche e diversi collettivi operai. Un punto d'ncontro anche di «generazioni politiche»; in mezzo ai molti giovani si sono visti, i riviste, le faccie delle avanguardie operaie del '68. Un'assemblea che «con umiltà», è stato anche detto, ha voluto proporre un momento di discussione politica, di analisi di lotta. Fuori da «ogni facile scorciatoia», da ogni trionfalismo, ma cosciente, come ha detto Bruno (Indesit) che «siamo una minoranza che vuole diventare maggioranza» con le difficoltà del momento intenzionata a fare tutti i conti. Un'assemblea che ha saputo mettere insieme (senza trasformarsi in una insipida ammucchiata) esperienze diverse, storie politiche diverse, comportamenti diversi del movimento. Oltre al contributo di analisi (che verrà messo a punto e ulteriormente discusso) in questa capacità di costruire un momento di coagulo risiede molto del merito di questa assemblea. Una riunione che ha saputo non tagliare i ponti con la sinistra sindacale senza per questo risparmiarle nessuna critica di merito.

Anche qui l'opposizione si sta aggregando

E la sinistra sindacale era presente, con due segretari di categoria (di cui uno è intervenuto: Piccoli dei chimici) e numerosi operatori di lega. «Avevamo due obiettivi di fondo - affermavano alcuni compagni promotori -quello di mandare un messaggio politico e di dare continuità e spessore politico ad una opposizione di classe che c'è e lavora seppur frammentata. Ora il messaggio politico c'è stato ed è chiaro : anche a Torino l'opposizione si stà aggregando ed è in grado di sviluppare un confronto con la massa dei lavoratori. La continuità l'abbiamo costruita negli interventi, non tutti omogenei tra loro, ma che partivano da un reale lavoro nelle fabbriche. Di questo siamo soddisfatti, così come della partecipazione».

Ed in effetti il contributo è stato rilevante, ed il senso politico chiarificato anche dall'intervento di alcuni compagni che hanno dato vita all'assemblea d'opposizione a Milano.

Dai compagni di Milano la proposta di mozione alternativa a Bari

Per questi compagni è intervenuto Carmelo che ha ricordato la «sconfitta della sinistra sindacale a Milano» ad «una mozione alternativa che faccia pesare a Bari le distanze che settori di classe operaia hanno nei confronti di questa piattaforma tutta all'interno delle compatibilità padronali».

Ma non è stato un dibattito solo tra e per i metalmeccanici. E' stato anche un momento di incontro e confronto tra altre realtà di movimento; concretizzato non solo dall'intervento degli ospedalieri torinesi, ma anche dal tipo di partecipazione. Un dibattito del quale una sintesi in questa sede rischierebbe di venire troppo sintetizzata che ha avuto il pregio di non essere rituale nè scontato. Non rituale , perchè ha ricordato un compagno di Rivalta, «la cosiddetta estraneità dei lavoratori in questa fase nasce da un ritualismo a cui anche noi a volte siamo caduti».

È stato un dibattito nè rituale nè scontato

Ed infatti si sono sentiti interventi polemici, ma concreti, che nulla concedevano a posizioni precostituite. Marcenaro, (piccola fabbrica meccanica) ha giudicato l'impegno sull'orario «un fatto troppo ricondotto ad uno tra i molti strumenti per l'occupazione e non un modo per affrontare la condizione operaia». Abbiamo finito per scambiare la rigidità della classe con quella della fabbrica e dell'organizzazione capitalistica. Sono intervenuti i compagni del collettivo operaio di Rivalta per ricordare che con la nuova tecnologia dei robogate «l'alienazione non diminuisce mentre l'occupazione passa (per l'assemblaggio), da 50 a 4 operai». Anche il contributo degli ospedalieri ha riproposto una lettura della fase meno 'economicista'.

Gli ospedalieri hanno contestato l'accusa di economicismo

Ha criticato, per esempio la «chiave di lettura delle nostre lotte incentrato quasi esclusivamente sul divergere tra piattaforme autonome e quelle sindacali. C'era anche questo, ma l'aspetto principale da sottolineare è il modo di costruire questi obiettivi e queste lotte, cioè il rapporto con i lavoratori».

Un'assemblea dunque, matura, cosciente che ribaltare l'Eur la logica cogestiva dei vertici sindacali, ricucire i guasti di un quadro politico soffocante, «non è impresa di un giorno, ma battaglia di durata, costante, su obiettivi concreti ed anche su una prospettiva che è ancora in gran parte da ricostruire». E questo è stato lo sforzo, che con capacità diverse, ha però sostanzialmente accumunato gli oltre venti interventi fatti.

Iniziative per dare continuità alla lotta

Un'assemblea lucida che ha votatou una mozione contro il terrorismo 'nemico politico di chi cerca di costruire un'opposizione di classe' e che distingueva 'fra lavoratori della polizia e questo stato, che ci è estraneo'. Insomma una giornata di lavoro produttiva per una battaglia che «travalichi - ha detto un compagno del collettivo operai iscritti alla Flm di Spa Stura - gli ambiti delle singole organizzazioni sindacali e, per certi versi, anche delle organizzazioni politiche storiche e non». Con quale continuità? Intanto con scadenze 'torinesi' che venivano decise al termine della riunione e che pertanto non siamo in grado di dare. Ma non solo. La proposta dei compagni milanesi, di fare un'assemblea nazionale dell'opposizione (data proposta il 20/21 gennaio), è stata nella sostanza accettata anche se dovranno in seguito esserne definite le modalità. Per chi teme (o spera) che la disgregazione non si combatte, da Torino un segnale di segno opposto.

Gianno Boscolo

Sottoscrizione al 11 Dicembre 1978

Manfredi	1.000
Armando	2.000
Da Torino:	
Nanni	5.000
Carletto	3.500
Vincenzo	1.000
Stefania	1.000
Corrado	10.000
Spaghetti a casa di Tatum	46.000
Maurizio	7.000
Pabina	1.000
Daniela	1.000
Sez. Carmagnola:	
Anna e Bruna	10.000
Enzo	2.000
Roberto	5.000
Stella e Carmelo,	5.000
Cdf del Centro vendita Fiat	10.000
Beppe, Fernanda, Luca, Mino e Stefano del Coll. Dp San Donato	125.000
Pietro Marcenaro	50.000
Giuliano e Pia	50.000
Due magistrati democratici	50.000
Compagni di Torino	140.000
Raccolti tra 95 compagni delle Carrozzerie Mirafiori	130.000
Zona S. Paolo	60.000
Sez. Dp Carmagnola	10.500
Compagni Olivetti Ivrea	91.500
Lavoratori Honeywell (Caluso)	150.000
Insegnanti	77.000
Valdachino Mario	30.000
Operai Lingotto	
Pubblico Impiego	5.000
Compagni Iba (To):	
Mario	5.000
Giorgio	500
Bruno	2.000
Cadacui Savigliano	5.000
Lavoratori Seimart Leini:	
D'Alessandro Sabina	1.000
Bertolo	500
Antonietta	500
Rosina Calabrese	1.000
Spampinato	1.000
Demichelis	2.500
Elisa	4.500
Stella	10.000
Bruna Berto	500
Anna Giordano	500
Carnevale Rita	300
Bibiana	500
Buffo	2.000
Ammaturo	1.000
Compagni del corso 150 ore «Struttura Retribuzioni» Collegno:	
Calcagno	1.000
Scutari	1.000
Passoni	2.000
Avanzini	2.000
Canavero	2.000
Delegato Graziano	2.000
Giacometti	1.000
Giovanni	1.000
Bruna	1.000
Vizzari	1.000
Mangini	1.000
Raino	1.000
Due compagni Pdup	2.000
Un compagno	2.000
Quaglia	1.000
Vilella	2.000
Bertelli	2.000
Soffietto	1.000
Mario Bianco (operatore zona)	5.000
Impegno mensile	
Gianni Lorigliola	20.000
Ccp	
Scala Riccardo	
Busto A. (Va)	6.000
Silvia e Claudio	20.000
Mirella e Zazzà	
Pepponi Foligno (Pg)	5.000
Aligri Federico (An)	2.000
Compagni Terni	20.000
Roberto Cara (Rc)	5.000
Luigi di Materdei (Na)	4.800
Sandra Menapace (Tn)	10.000
Altieri Alberto Castelbolognese	30.000
Andrea Levi (Ge)	10.000
Tot. cont.	**2.675.600**
Tot. ccp	**333.920**
Tot. gior.	**3.009.520**
Tot. prec.	**38.046.255**
Tot. comp.	**41.055.775**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl